SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO · Anno 72 Num. 145 · Telefoni: dal n. 40-943 al n. 48-840

Lunedì-Martedì 20-21 Giugno 1938 Anno XVI (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-349): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Cronifrenze: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via S. Teresa, 1, tel. 42-036 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre 38, Trimestre 20. Estero: Anno L. 175, Semestre 88, Trimestre 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C. C. P. N. 2/1300.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il colloquio Ciano-Perth

Supposizioni francesi circa la portata della nuova conversazione

La Francia si disporrebbe a un effettivo controllo sulla frontiera dei Pirenei?

Parigi, lunedì sera.

Tutte le informazioni — e ne riferiamo a puro titolo di cronaca — concordano nel segnalare che la conversazione svoltasi ieri sera fra il conte Ciano e lord Perth ha avuto per oggetto di studiare i mezzi e la via per dare sollecita esecuzione all'accordo italo-inglese del 16 aprile. Secondo il Journal e l'Oeuvre l'iniziativa sarebbe partita da Londra, ma più che attardarci a stabilire l'ordine di partenza del passo diplomatico, vogliamo rilevare ciò, secondo le impressioni parigine, Inghilterra e Italia hanno uguale interesse ad applicare senza altro ritardo l'accordo tra esse concluso perchè è dalla sua applicazione soltanto che può derivare una sostanziale e feconda chiarificazione della situazione continentale e mondiale.

L'interesse reciproco e urgente che lo strumento diplomatico del 16 aprile diventi effettivo e immediatamente è segnalato concisamente ma efficacemente dal Matin. Gli ambienti ufficiali di Londra sembrano perfettamente consci di tale necessità. Lord Perth non avrebbe mancato di segnalare ampiamente al suo Governo le ragioni che consigliano di non temporeggiare maggiormente nel rendere pratico l'accordo stabilito. Sperare ancora che il Comitato Plymouth, dopo tante infelici prove da [illegible] date, presenti la possibilità, più degli accordi diretti, di giovare alla soluzione della questione spagnuola e, per ripercussione, alla cooperazione europea, significa alimentare l'illusione molto troppo al di là del limite lecito.

Secondo il Jour e il Petit Journal il Governo francese [illegible] sarebbe estraneo al passo compiuto da lord Perth presso il nostro Ministro degli Esteri perchè un regolamento delle difficoltà attuali permetterebbe inoltre di riprendere le conversazioni fra Parigi e Roma. Il Figaro precisa perfino che non è da escludere che Blondel, incaricato d'Affari della Francia, si rechi oggi stesso dal conte Ciano. Il Journal pensa che il Governo britannico voglia cessare di subordinare la pace dell'Europa alla pace di Spagna e che caso, a tal fine, relativamente all'affare di Spagna, intende lavorare per un riavvicinamento del punto di vista dell'Italia a quello della Francia. Sarebbe lo stesso signor Chamberlain — rileva il Journal — che avrebbe fatto proporre ieri sera a Palazzo Chigi di ritirare i legionari volontari combattenti in Spagna dietro il fronte di battaglia in cambio della pronta entrata in vigore dell'accordo italo-inglese. Naturalmente, nota pure il Journal, ciò che si domanda all'Italia presuppone che la Francia dal canto suo instauri un severo, effettivo controllo alla frontiera dei Pirenei. A questo riguardo l'Inghilterra possiede già un impegno da parte di Parigi, o essa deve ancora sollecitarlo? La prima ipotesi è la più probabile. La scorsa settimana si disse, e ve lo riferimmo, che la Francia sarebbe disposta a fare dei «sacrifici» sui Pirenei.

La guerra in Spagna

Le truppe nazionali premono i rossi verso Sagunto

Gli "Sparvieri" in azione sulle retroguardie

Hendaye, lunedì sera.

Le truppe del generale Valiño e del generale Aranda hanno ripreso la loro avanzata verso il nord-ovest, lungo la grande strada di Teruel, costringendo il nemico ad abbandonare le alture che dominano le strade.

Le truppe di Castiglia che, affermandosi sul Creventada giunte già ieri, benchè al largo, all'altezza di Sarrion, stringono ora verso il fascio ferroviario e stradale Teruel-Sagunto, evidentemente mirando all'intero sistema Sarrion-Albentosa, la cui conquista farebbe crollare di colpo la linea rossa ancora insaccata fra Mora de Rubielos, Rubielos de Mora e fin sotto Linares de Mora. Le strade, da queste località, convergono tutte su Albentosa, ed è perciò che il Comando delle truppe marxiste del Levante difende disperatamente le provenienze da Puebla de Valverde.

L'impressione di molti è che la resistenza rossa sia ormai al limite, date la vigoria e la continuità degli attacchi castigliani. Su Sarrion, del resto, si sta delineando una manovra a tenaglia molto importante. Il gen. Varela da Valbona ha fatto attaccare oggi verso sud-est, in direzione della strada che da Mora de Rubielos scende ad Albentosa; il nemico, pur opponendo resistenza tenacissima, è stato premuto inesorabilmente. Le truppe di Castiglia, che attaccano invece dalla Creventada, occupando la zona di Peñarroya e le quote 1350 e 1185, sono ora a non più di quattro chilometri da Sarrion. I prigionieri fatti in questo settore sono 224.

Contemporaneamente il corpo dell'esercito galiziano si sta approssimando a Sagunto dal nord-est lungo la strada principale Barcellona-Valencia. Le truppe avanzanti hanno raggiunto i dintorni di Burriana Orange, importante porto peschereccio con 1300 abitanti.

Gli aerei nazionali ostacolano grandemente il traffico tra le linee marxiste e Sagunto. Con un'azione [illegible] per tempo dagli «Sparvieri», è stato facilitato molto il forzamento del rio Mijares a sud della Sierra de las Pedrizas. L'aviazione rossa nel tentare un attacco alle truppe di Varela con una formazione da bombardamento scortata da 30 «Curtiss» è stata affrontata da 21 Fiat del Gruppo nazionale agli ordini del comandante Salas. I bombardieri si sono dileguati, ma i «Curtiss» non hanno potuto evitare un breve combattimento finito con la caduta in fiamme di tre degli apparecchi marxisti.

Sul fronte di Cordoba Queipo de Llano ha annunciato di aver ripreso l'offensiva da Blasquez verso Almaden, dove si trovano le famose miniere di mercurio.

Sul fronte di Arzobispo i franchisti hanno attraversato il fiume Tago ed apparentemente [illegible] puntando verso la linea ferroviaria Madrid-Toledo-Talavera del Potugal.

L'oro spagnolo alla Banca di Francia

Parigi, lunedì sera.

Nei prossimi giorni sarà resa pubblica la sentenza del Tribunale che aggiudicherà al Governo di Burgos o a quello pseudo di Barcellona il miliardo e mezzo di oro spagnolo depositato presso la Banca di Francia fin dal 1931.

Nell'attesa del verdetto i giornali polemizzano tra loro a seconda delle simpatie per Franco o per i marxisti. Fra gli altri il direttore del *Jour* mette in guardia Daladier, il quale sarà il vero arbitro in questa controversia giudiziaria.

Il porto e le difese di Barcellona bombardate dagli aerei nazionali

Hendaye, lunedì sera.

Si apprende che questa mattina gli aeroplani nazionali hanno sorvolato e violentemente bombardato per oltre un'ora il porto e le fortificazioni di Barcellona.

Gli attacchi contro le difese della città sono stati tre e precisamente alle ore 4,30, alle 5,30 ed alle 6. Le batterie antiaeree, che erano entrate in azione per cercare di mettere in fuga gli aerei di Franco, sono state [illegible] subito a tacere e tre di esse sono state completamente distrutte. Anche due batterie costiere [illegible] messe fuori combattimento.

Una squadriglia di apparecchi rossi si è alzata in volo per cercare di attaccare gli aerei nazionali ma è stata messa in fuga con delle gravi perdite. Tre apparecchi sono stati abbattuti, mentre altri due per vero miracolo hanno potuto mettersi in salvo.

I danni materiali arrecati dal bombardamento sono ingentissimi.

AL «NON INTERVENTO»

Verso l'esecuzione del piano britannico con esclusione dei Sovieti?

Londra, lunedì sera.

Il *Daily Mail* scrive che se la Russia persiste nell'ostruzionismo, le altre Nazioni aderenti al Comitato del Nove decideranno di eseguire il piano britannico, facendo a meno della cooperazione russa.

Un nuovo incidente al confine ceco-germanico

Un operaio dei Sudeti riesce a sfuggire ai soldati boemi

Praga, lunedì sera.

Una informazione pubblicata stamane dall'ufficio della stampa ufficiale ceca dice che un incidente ha avuto luogo a Wesenthal, in Boemia, sulla frontiera germano-ceca.

Un gendarme ha riconosciuto sul territorio ceco il tedesco sudetico Franz Gahler, recentemente rifugiato in Germania, e, aiutato dai doganieri, ha tentato di arrestarlo a pochi passi dalla frontiera. Il tedesco è riuscito a fuggire e, aiutato dalla moglie, a scavalcare la barriera doganale rifugiandosi in Germania. Dalla parte tedesca è stata fotografata la scena dell'incidente.

Un comunicato ufficiale cecoslovacco diramato nella notte conferma punto per punto l'incidente nel quale un operaio tedesco sudetico è stato ferito e dichiara che è stata inviata una protesta contro il contegno dei soldati cechi.

Quattro spie giustiziate in Germania

Berlino, lunedì sera.

Il *D. N. B.* comunica che quattro persone condannate alla pena capitale per alto tradimento sono state giustiziate con la scure.

Si tratta di tre uomini ed una donna che, nella Germania meridionale, avevano tentato di organizzare un movimento comunista con l'aiuto di stranieri ai quali fornivano segreti militari.

Nessun particolare viene fornito sull'identità dei condannati, nè sul luogo dell'esecuzione.

In Castellon liberata

Opera di pulizia in Castellon de la Plana: un legionario fracassa a colpi di martello la targa d'una via intitolata dai rossi a Largo Caballero

Nell'Estremo Oriente

Un deposito di munizioni fatto saltare a Canton

L'azione degli aerei nipponici

Canton, lunedì mattino.

Questa mattina gli aeroplani giapponesi hanno nuovamente sorvolato e violentemente bombardato la città di Canton.

Importanti danni sono stati arrecati alle opere di fortificazione ed alle costruzioni belliche.

Un deposito di munizioni è stato colpito ed è esploso con altissimo fragore. Un quartiere vicino è stato completamente distrutto dalle fiamme sviluppatesi dal deposito e favorite dal vento. Pure la linea ferroviaria Canton-Hong Kong è stata notevolmente bombardata ed in parecchi punti interrotta. Tutti i servizi telefonici e telegrafici tra Canton e Hong Kong sono stati interrotti.

L'eventuale occupazione dell'isola di Hanhan considerata a Tokio

Tokio, lunedì matt.

(U. P.). Un portavoce del Ministero degli Affari Esteri ha dichiarato che gli ambienti navali nipponici sarebbero favorevoli ad una occupazione dell'isola Hanhan se in tal modo si potesse affrettare la caduta di Ciang Kai Scek. Il portavoce ha soggiunto che negli stessi ambienti si considera inapplicabile il trattato franco-nipponico per quanto riguarda l'isola di Hanhan.

L'inondazione in Cina ha raggiunto il suo massimo

Il bilancio: trentamila dispersi

Sciangai, lunedì mattino.

Notizie di fonte giapponese, provenienti da Kaifeng, informano che l'esperto cinese Chuchinghai, funzionario dell'Ufficio Tecnico delle acque fluviali, ha dichiarato che l'inondazione ha raggiunto il livello massimo, ha soggiunto che le dighe rotte potranno essere riparate in un tempo relativamente breve. I senza tetto, a causa della inondazione, ammontano ad oltre centomila, mentre il numero dei dispersi è calcolato intorno ai trentamila.

Le Insegne del Partito rientrate a Roma

Roma, lunedì sera.

Di ritorno da Treviso, dove erano state portate per la celebrazione del ventennale della Battaglia del Piave, sono arrivate stamani alle 8,20 le Insegne del Partito. Ricevute dalla scorta d'onore e dalla banda dei reparti permanenti della Milizia, le Insegne, attraverso Piazza dell'Esedra, Via Nazionale, Piazza Venezia e Corso Vittorio sono rientrate a Palazzo Littorio.

Pioggia di fiori sulle bandiere vittoriose ritornate a Milano

Milano, lunedì sera.

Questa mattina alle 7,20 con il treno di Venezia ha fatto ritorno a Milano S. A. R. il Conte di Torino che ha partecipato alle solenni celebrazioni del Ventennale della battaglia del Piave. Alle ore 13,47 sono pure giunti i gloriosi vessilli dei corpi dell'Esercito e dell'Aeronautica recati a Treviso per la cerimonia svoltasi ieri alla presenza di S. M. il Re Imperatore.

Ricevuti alla stazione da tutte le autorità militari e civili con a capo S. E. il generale Grassi, comandante il Corpo d'Armata, e il vice prefetto Sechi e da numerose rappresentanze con musica e bandiere, i labari del VII e VIII fanteria, del XXVII artiglieria, del III bersaglieri e di due Stormi di aviazione, sono stati accompagnati in corteo alle caserme di piazza Sant'Ambrogio, attraversando le vie principali della città fra un incessante lancio di fiori da parte delle Donne fasciste e tra gli applausi della folla assiepata nelle vie e nelle piazze. Ogni vessillo aveva la scorta d'onore regolamentare. Apriva il corteo la Banda presidiaria; seguivano un folto gruppo di ufficiali superiori, a capo dei quali era il generale Baldassarre, comandante la Divisione «Legnano». Con lo stesso treno sono giunte pure da Treviso altre 30 bandiere appartenenti a reggimenti della Liguria e del Piemonte, che hanno proseguito per le rispettive destinazioni.

Un messaggio al Duce inviato dai giornalisti dopo la visita alle risaie

Forlì, lunedì sera.

Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«*A conclusione di una visita compiuta con la guida dei Ministri Alfieri e Lantini e del Presidente della Confederazione fascista lavoratori agricoltura Angelini nelle provincie di Milano, Pavia, Vercelli e Novara, nel corso della quale hanno potuto rendersi conto della vasta opera assistenziale e sindacale realizzata nel Vostro nome e per Vostra volontà a favore delle mondariso, i giornalisti stranieri e italiani Vi pregano gradire il loro deferente e fervido omaggio.* - Vice-Presidente stampa estera: *Cremona*; per i giornalisti italiani: *Fontanelli*».

Strade bloccate ad Eger

La strade d'accesso alla cittadina di Eger, nella regione dei Sudeti, sono tuttora bloccate. Eccone una ostacolata da rami spinosi. Un armato ceco esamina i documenti di un automobilista

L'Italia e la grande guerra

Documenti inediti sul nostro intervento

Frammenti di "diario" del conte Aldrovandi Marescotti - La denuncia della Triplice Alleanza - L'ansiosa attesa e le dimostrazioni interventiste - Una fiera risposta del nostro Ambasciatore a Vienna - Un uomo in "redingote"

Mentre la Nazione celebra solennemente il Ventennale della battaglia del Piave e del Grappa, battaglia che segnò l'inizio del crollo militare delle forze austro-ungariche e tedesche, esce, per i tipi della Casa Editrice Mondadori — Collezione «Le Scie» — un libro dell'Ambasciatore conte Luigi Aldrovandi Marescotti, che ci riporta all'entrata in guerra dell'Italia e alle situazioni politiche e diplomatiche precedenti, contemporanee e seguenti il grande evento storico.

Il volume, che si intitola «Nuovi ricordi e frammenti di diario», fa seguito ad un altro libro del medesimo autore, «Guerra diplomatica», e, come quello, segna un contributo sostanziale alla storia dei fortunosi periodi cui abbiamo accennato.

Il libro, ricco di episodi inediti, abbonda di particolari curiosi sulle vicende politiche e diplomatiche di quel tempo, che l'Autore ebbe modo di seguire da vicino nella sua qualità di Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio Sidney Sonnino, al quale fu a fianco per lunghi anni.

Nel volume appaiono dei «Frammenti di diario» relativi a «Le ultime sedute dei quattro», capitolo già apparso nella «Nuova Antologia» e che fa seguito all'ultimo capitolo della «Guerra diplomatica». Seguono dei «Frammenti di diario» inediti relativi al Convegno di San Giovanni di Moriana, e altri sette capitoli pure inediti, precisanti o rivelanti notizie sui seguenti argomenti: Romania; Jagow e Sonnino; Entrata dell'Italia in guerra; Messaggi Reali; L'offensiva austro-ungarica sul fronte trentino; Assaggi di pace; Nitti. Corredano il volume fotografie nonchè riproduzioni in fac-simile di documenti inediti di alto interesse politico e storico.

Una chiara esposizione

I febbrili eventi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia sono illuminati di nuova luce e di inediti particolari dalla chiara esposizione dell'Autore nel capitolo relativo, di cui stralciamo qualche brano.

Firmato il 26 aprile 1915 il Trattato di Londra, per cui l'Italia si obbligava ad entrare in campagna non più tardi di un mese da quella data, la posizione di Sonnino di fronte agli ambasciatori di Austria-Ungheria e di Germania era divenuta assai difficile.

Egli cercò di ridurne le udienze, e quando non poteva ulteriormente rimandarle si limitava ad ascoltare, e, in ultima analisi, diceva che ne avrebbe riferito al Consiglio dei Ministri. Come Macchio ebbe occasione di telegrafare a Vienna, qualche colloquio fra lui e Sonnino si riduceva ad un «monologo».

Bülow, il 2 maggio accennò incidentalmente alla voce che avessimo firmato un accordo con l'Intesa, ma non vi si fermò sopra. Sonnino lasciò cadere il discorso. Una brusca rottura non sarebbe stata senza gravi pericoli in riguardo alla nostra situazione militare non ancora soddisfacente. E' vero, come ho notato in Guerra diplomatica, che Sonnino aveva potuto credere, per intese avute con il Capo di Stato Maggiore, che la preparazione militare italiana sarebbe stata soddisfacente verso la fine di aprile; ma, poi, tali previsioni non si erano verificate.

Tuttavia, è evidente che Sonnino si trovava a disagio, e sentiva il bisogno di parlar chiaro, rendendoci, come egli diceva, «sciolti» con gli Alleati.

Fu così che non ostante il rischio di un subitaneo attacco austro-ungarico contro di noi ancora impreparati, Sonnino volle procedere ad un atto positivo, e cioè alla denuncia della Triplice Alleanza.

La denuncia avvenne un giorno innanzi al discorso di D'Annunzio a Quarto.

Come la pensava Tittoni

Tittoni, che era a conoscenza del Trattato firmato a Londra, in una delle sue frequenti visite in Italia aveva parlato più volte con me della necessità di procedere alla nostra entrata in guerra in modo formalmente impeccabile. Egli biasimava vivamente la forma brutale, o meglio la mancanza di forma, tenuta al tempo della guerra di Libia. Pareva corrispondere al vero, in quell'evidenza, il verso che D'Annunzio rivolgeva all'Italia:

Tu sommi alla terra che tu predi.

Tittoni mi parlava della necessità di preparare un documento che giustificasse chiaramente, in faccia al mondo, la nostra decisione ed azione; e non potendo dimenticare di essere stato Ministro degli Esteri, e conoscendo la larghezza di mente di Sonnino in simili cose, mi mandò anche una sua bozza.

Qui giunto l'Autore riporta la bozza in parola, che aveva forma alternativa, con varianti. Aggiunge poi che un'altra bozza del documento fu inviata, per suo tramite, a Sonnino da parte di Ferdinando Martini. Fu quest'ultima che, con alquante modificazioni, venne adottata.

La «denuncia» della Triplice alleanza è riprodotta nel libro nell'originale testo italiano, che conserva traccie del nitido stile del letterato toscano. Il testo francese venne telegrafato all'Ambasciatore italiano a Vienna, Avarna, il 3 maggio, e comunicato dal medesimo al Governo austro-ungarico il successivo giorno 4.

Ciò che accadde dal 4 al 24 maggio, nei riguardi dell'entrata dell'Italia in guerra, è stato narrato con piena autorità, sulla base di ricordi autentici e di documenti ufficiali, dal presidente del Consiglio Salandra.

Nonostante le immancabili indiscrezioni, la decisione dell'Italia, nota solo a pochissimi (i telegrammi riservatissimi concernenti la guerra erano comunicati solamente a Sua Maestà il Re, al presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro degli Esteri, al segretario generale del Ministero degli Esteri, al Capo di Gabinetto del ministro degli Esteri) appariva ancora dubbia in Italia, in Austria e in Germania, dove perciò le opposte tendenze potevano agire e svolgersi, e culminarono con le accresciute offerte austro-tedesche per tentare di soddisfare le aspirazioni nazionali italiane, a parte di esse, all'infuori della guerra; e con le dimissioni del Gabinetto Salandra.

Quelle settimane appassionate sono descritte in modo abbondante e preciso dalla penna del Capo del Governo italiano, che, meglio di ogni altro, era in grado di essere informato di tutto.

Al quadro che egli ne dà io potrei, tuttavia, aggiungere qualche pennellata e qualche luce, derivanti da episodi maggiori o minori che conobbi da vicino per ragioni di ufficio, che annotai, di cui ho documenti personali, e di cui ho tuttora nettissima memoria.

Mentre le incertezze sulla decisione italiana permanevano nel pubblico, si andavano stringendo segretamente a Londra, a Parigi, a Pietrogrado gli accordi militari previsti dal Patto di alleanza.

Tecnici italiani, rappresentanti dell'Esercito e della Marina, erano partiti per quegli accordi subito dopo la firma del Patto.

Le intese militari si svolsero agevolmente: ricordo la soddisfazione del colonnello Montanari, Capo della Segreteria del generale Cadorna, ritornando da Londra; non altrettanto poteva dirsi per le intese navali.

L'ammiraglio Revel, Capo di Stato Maggiore della Marina, sintetizzava, in un biglietto personale direttomi, il suo pensiero così:

8 maggio 1915, ore 9.30.

Egregio Conte,

Grazie. Restituisco.

Se gli Alleati eventuali non potessero darci il pochissimo che domandiamo, avremmo prova che sono ridotti a mal partito sul mare... e che hanno più bisogno di noi, che noi di loro.

Dev.

T. di Revel

(Revel scrive «eventuali» perchè il Governo, tanto alla Marina che alla Guerra, non aveva precisato gli obblighi definitivi del Trattato di Londra, e nemmeno, per ragioni di segretezza, la data obbligatoria dell'entrata in guerra. In un altro suo biglietto Revel mi chiedeva, allo stesso riguardo, qualche precisione, pure affermando che la Marina era pronta «da Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi all'ultimo marinaio»).

Le manovre dei neutralisti

I neutralisti giolittiani del «parecchio» manovravano attivamente contro l'intervento. La Tribuna annunciò che quando Giolitti venne a Roma ai primi di maggio più di trecento senatori e deputati gli portarono la loro adesione con l'invio di carte di visita e con messaggi. «Questa dimostrazione è stata provocata» mi disse Sonnino, che un'altra volta mi aveva detto: «La Camera, oggi, non è interventista».

I Tedeschi cercavano di evitare, in ogni modo, quello che era ormai inevitabile. Il 7 maggio Bülow chiese, per il tramite della Consulta, un'udienza a Sua Maestà, a Cui doveva comunicare un telegramma del Kaiser.

L'11 maggio, prima delle 9, il conte Berchem, segretario della Ambasciata tedesca, mi portò il noto documento firmato da Bülow e Macchio, contenente le ultime concessioni dell'Austria avallate dalla Germania, e restò nel mio Gabinetto, attendendo che lo assicurassi di averlo consegnato a Sonnino. Ne parlai per telefono con Salandra, e notammo subito che, a parte l'insufficienza delle promesse, il documento non conteneva alcuna indicazione circa la data della consegna dei territori contemplati. Citai: «Lunga promessa con l'attender corto». Nel pomeriggio (ore 17) venne consegnato da Bülow a Sonnino un nuovo documento riguardante la modalità per la effettuazione delle offerte. Sonnino annotò: «Nessun cenno di immediata cessione del Trentino, che viene anzi implicitamente esclusa».

In un Consiglio dei Ministri, tenuto nel pomeriggio del 13 maggio, giorno dell'Ascensione, furono deliberate le dimissioni del Gabinetto. Era stato deciso il segreto assoluto, onde Sonnino ne tacque anche a me, che non ebbi a notare, vedendolo nella sera, nulla di mutato in lui. Ebbi notizia delle dimissioni, dalle grida energicamente significative dei venditori delle edizioni straordinarie, nelle vie centrali di Roma, sulla mezzanotte. Altissime grida, che fendevano l'aria come staffilate, e parevano mutare il destino d'Italia.

E poi: le dimostrazioni interventiste. (Passando per il Corso vidi da lontano una dimostrazione che si svolgeva in via del Tritone. La folla immensa procedeva ondeggiando, con alte grida di acclamazioni o di vituperazione, e la folla e la via erano avvolte, sotto il sole meridiano, come in un pulviscolo d'oro. Nulla di più corrispondente alla espressione, divenuta poi storica, come le «radiose» giornate del «maschio» maggio). Inoltre la serata al Costanzi (14 maggio), ove D'Annunzio disse da un palco le terzine censurate della canzone dei Dardanelli:

Egli è l'angelicato impiccatore...

e sul palcoscenico pronunciò il discorso impetuoso e sdegnoso con le allusioni feroci a Giolitti, che era a conoscenza degli impegni presi dall'Italia: «Conosceva l'abolizione del primo Trattato, conosceva la definizione del nuovo»; la cavalleria scalpitante fuori del teatro per proteggere da dimostrazioni ostili Giolitti abitante nei pressi).

La decisione del Re

E gli squilli di guerra sul Popolo d'Italia di Mussolini. (Citerò solo: Abbasso il Parlamento! (11 maggio) e Vittoria (15 maggio) concludente che il nostro destino è affidato «all'acciaio delle baionette d'Italia»).

La decisione del Re per il reincarico a Salandra (15 maggio), comunicatami da Salandra, fu da me telefonata a Sonnino che aveva lasciato Roma per recarsi al mare.

Inoltre: l'energica propaganda contro la guerra della più che ottantenne donna Laura Minghetti, suocera di Bülow, divulgante nel suo salotto, e dovunque, che la Germania era pronta a concessioni importantissime: a darci «tutto»; (Ma dichiarata la guerra, donna Laura non fu più la madre della principessa Bülow, ma volle essere solo, come ripetè ad ogni, la vedova di Marco Minghetti); l'angoscia di quell'altra nobile dama di alto sentire e di alto ingegno che voleva persuadere a persua-

PROGETTO

di telegramma a firma di Sua Maestà il RE.

Al Presidente della Repubblica Francese.

Mentre l'Italia prende le armi per [illegible] comune nemico dalle terre italiane mi è grato inviare a V.E. saluti cordiali e fervidi auguri di vittoria.

Dopo la nostra dichiarazione di guerra all'Austria ebbe luogo uno scambio di messaggi fra il nostro Sovrano e i Capi delle Nazioni alleate. Il progetto di telegramma che riproduciamo, preparato dalla Consulta, fu modificato per suggerimento di S. M. il Re, di cui porta la sigla. La correzione è di pugno di Sonnino.

derai che la guerra non doveva farsi per questo o per queste ragioni, fra cui, celata ed inconscia, prevaleva forse quella dell'orazione: «Bella matribus detestata»; (Ricordo che mentre ascoltavo quelle espressioni fra singhiozzi convulsi, io pensavo, fra altro, ad una lontana visita di Giovanni Giuriati che, con fermo ardore, offriva sè, ed un suo manipolo, in olocausto, per provocare, sconfinando, un incidente che desse occasione e rendesse inevitabile il nostro intervento. Ora, anni dopo, trovai che Giuriati ha dedicato il suo libro La Vigilia: «a mia Madre che molto ha pianto». Ma non mi disse mai «...»); le confidenze di guerra imminente, sussurrate in un ballo in casa Colonna, da parte di ufficiali richiamati con precetto personale, che non si accorgevano di aver vicino l'ambasciatore d'Austria, il quale ascoltava impassibile; gli ultimi ricevimenti alla Villa delle Rose ove Bülow per tante settimane aveva celebrato per tutti una maschera di gaiezza o di cortesia, durante suadendo gli italiani a contentarsi, per esempio, nell'Adriatico, di «un'isola», ed ove (sabato 17 maggio) la moglie dell'Addetto navale austriaco, principessa Liechtenstein, mi disse:

«Mi consigliano di preparare i bauli; che cosa debbo fare? Io non li preparo»; l'ansioso richiesta di notizie positive da parte di molti, ai quali era necessario rispondere evasivamente o freddamente; quel pretino ungherese che a rischio della vita — e faceva un gesto intorno al suo collare — venne a parlarmi più volte di possibilità di rivoluzione in Ungheria contro l'Austria, se l'Italia entrava in guerra, e voleva conoscere la data approssimativa (agente provocatore?); la seduta alla Camera (20 maggio) dove il vegliardo Boselli lesse la sua eloquente relazione, autorizzante le disposizioni per la guerra, con voce tremula per l'età ma forse più per la passione.

Scrive un Arciduca d'Austria

Qui, fra tanti episodi minori, mi limito a riportare un documento caratteristico nella sua ingenua semplicità cortese e cordiale (?).

Si tratta di una lettera dell'arciduca Lodovico Salvatore d'Austria, del ramo di Toscana, indirizzata a Salandra, e che Salandra rimise a Sonnino a metà maggio. La lettera, scritta in italiano, è del seguente tenore:

All'on. Antonio Salandra
Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia.

«Vorrà perdonare il mio ardire se oso farle una domanda. Venuto qui nello scorso agosto mi sono occupato questo tempo di un lavoro sulle frasi vezzeggiative friulane, delle quali quella lingua abonda e che già sotto i torchi sto per ultimare. Desidererei sapere se crede che possa senza pericolo dall'altro lato dell'Isonzo tuttavia restare qui qualche tempo per condurlo a fine.

«Se nella sua gran bontà mi volesse fare pervenire una risposta, prego di farla mandare qui a me direttamente via di Salcano N. 3, Villa Cecconi, perchè venendo per Vienna per mezzo e per via dell'Ambasciata tarderebbe molto a venire.

Coi sensi di altissima stima
Lodovico Salvatore,
Arciduca d'Austria

Gorizia, 25 aprile 1915.

Salandra ne L'Intervento scrive (pag. 303): «Fu preparata e telegrafata dal Duca di Avarna, nostro Ambasciatore a Vienna, la dichiarazione di guerra che egli presentò a nome del Re il 23 maggio».

Ciò non è esatto. Forse si tratta di errore di stampa: deve leggersi non dal ma al poichè la dichiarazione di guerra fu preparata a Roma. A tal proposito ricordo che Sonnino mi inviò da Cadorna per richiedergli se egli intendeva fosse indicata un'ora, e quale ora, per l'apertura delle ostilità. Cadorna rispose che ciò era indifferente; con la stessa freddezza che egli dimostrò quando gli comunicai che, contrariamente ad anteriori previsioni, la Romania non sarebbe entrata in guerra con noi.

La "dichiarazione,, arriva a Vienna

Il telegramma contenente la dichiarazione di guerra era stato preceduto da un telegramma ad Avarna di Sonnino, il quale avvertiva l'ambasciatore che il dì seguente, sabato, gli sarebbe pervenuta una comunicazione che doveva essere consegnata immancabilmente da Avarna a Burian, o, in sua assenza, ad un suo sostituto, nella giornata del 23.

Avarna prese, dunque, un appuntamento per domenica 23 maggio.

Mi raccontò poi Cerruti (Vittorio Cerruti, poi ambasciatore d'Italia), allora consigliere dell'Ambasciata a Vienna, che al Ballplatz si speculò sul contenuto della comunicazione; si dubitò di quella che era la verità, ma Burian finì col dire: «Un Governo cattolico non dichiara la guerra nel giorno di Pentecoste», che ricorreva in quella domenica.

Mi venne anche, poi, riferito, che mentre Avarna leggeva la dichiarazione di guerra a Burian, entrava nel gabinetto Mérey, che «investì» Avarna dicendogli che aveva informato male il suo Governo; al che Avarna rispose che egli non era un impiegato imperiale e reale ma l'ambasciatore d'Italia.

Ma questa notizia non mi venne recata a Roma da fonte autentica, e la sua esattezza è improbabile; almeno per quanto concerne il particolare drammatico dell'ingresso di Merey nel gabinetto di Burian. Cerruti mi disse nulla saperne.

Ad ogni buon fine, e per ogni eventualità, la dichiarazione di guerra fu consegnata in copia anche a Roma a Macchio.

La consegna venne fatta domenica mattina verso le 12, da un segretario del gabinetto degli Esteri, Bianchieri, a palazzo Venezia, dove, oltre l'Ambasciata austro-ungarica presso la Santa Sede, si trovava anche la Cancelleria dell'Ambasciata i. e r. presso il Quirinale.

Come già si deduce dal dubbio avanzato da Burian, a proposito della Pentecoste, non pare che nemmeno Macchio si aspettasse per quel giorno la dichiarazione di guerra.

Taluni indici lo fanno supporre. (Infatti in un telegramma spedito da Macchio a Burian in data 22 maggio, e giunto poi a nostra notizia in via segreta, Macchio scriveva: «Favorita dal Governo, sempre più si estende nel pubblico l'impressione che lo stato di guerra ormai sussiste, e che sta a noi il pronunciare la parola della rottura, che chiarisca la situazione. E' difficile di concretare con assoluta sicurezza la ragione per la quale il Governo voglia rigettare su noi l'odium della dichiarazione di guerra, il che forse più corrisponde al desiderio della Corona, e soltanto in un caso estremo prenderà qualsiasi pretesto per provocare e motivare così la dichiarazione di guerra»).

Anche Bianchieri, entrando a palazzo Venezia, ebbe l'impressione che non vi si rendesse conto di quello che egli andava a fare. Ma, come narra Macchio in Wahrheit!, l'abbigliamento di Bianchieri dispose a «cilindro» aperse gli occhi. Macchio «inforcati gli occhiali» cominciò a leggere il documento che gli rimise Bianchieri. Recepì poi conto della evidente conclusione, nemmeno lo finì. Successivamente Bianchieri, che già da qualche giorno, per incarico di Sonnino, conferiva alla Consulta con un segretario austriaco, il barone de Vaux, circa un treno che «eventualmente» fosse stato necessario per trasportare Ambasciata e sudditi austro-ungarici in Italia oltre confine, definì al palazzo Venezia con i segretari austriaci i particolari del viaggio, e rimise i passaporti.

L'Ambasciata austriaca se ne va

Parte dei segretari austriaci a Roma usavano andare per la colazione al Circolo della Caccia. Andarono anche quella domenica 23. Ma, dopo colazione, partendo, lasciarono ampie mancie al personale, ciò che non si usava fare al Circolo che una volta all'anno. L'atto fu subito noto e, naturalmente, fu giudicato come indizio sicuro di ciò che doveva poi accadere.

La partenza dell'Ambasciata austro-ungarica da Roma avvenne senza incidenti.

Così la partenza dell'Ambasciata tedesca. Con la Germania non vi era stata la denuncia della Triplice, nè vi fu, per allora, dichiarazione di guerra; vi fu solo, intanto, rottura di relazioni. Nella sua ultima visita a Sonnino, Bülow, nel dichiarare tale rottura di relazioni, che non era ancora guerra, aveva soggiunto: «Potrebbe darsi, tuttavia, che i soldati italiani si trovassero di fronte anche soldati tedeschi già incorporati nelle unità austro-ungariche». (L'ambasciatore italiano a Berlino, Bollati, mi disse poi, venuto a Roma: «In Germania sono rimasti male, come chi rimane senza un'amante»).

D'altra parte, il Capo di Stato Maggiore della Marina, Thaon di Revel, mi mandò il comandante Gravina per chiedere che cosa si dovesse fare se nell'Adriatico si incontrassero sottomarini tedeschi. Riferii a Sonnino, e comunicai a Gravina, per Revel, la risposta di Sonnino: «Sparare».

Un colossale "Dux,, su un monte comasco

Como, lunedì sera.

La parola «DUX», costituita da enormi lettere alte una decina di metri e del peso di un quintale e mezzo ciascuna, è visibile da ieri sulla parete rocciosa del monte Croce che sovrasta Como. L'impresa, eseguita da un gruppo di operai che vi hanno lavorato il pomeriggio di sabato e tutta la giornata di ieri, ha presentato grandi difficoltà, in quanto la parete è costituita da rocce friabilissime e gli operai hanno dovuto lavorare per ore sospesi nel vuoto, assicurati a funi tenute dai compagni che si trovavano sulla vetta.

TEATRI

ALFIERI

Quanto prima: *Barbiere di Siviglia e Rigoletto*

ALL'ALFIERI, questa sera, ultima replica, a prezzi popolari, di «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci». Le due opere avranno gli stessi interpreti delle precedenti rappresentazioni.

Domani, mercoledì e giovedì riposo. In preparazione: «Barbiere di Siviglia» e «Rigoletto».

MICHELOTTI

Le repliche di *Ventimila beghe sulla terra*

AL MICHELOTTI la Compagnia Bluette-Navarrini ha ripreso, favorevolmente accolta, la divertente rivista «Ventimila beghe sulla terra», di Fiorito e Navarrini, che continuerà a replicarsi.

La radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 16,40: La camerata del Balilla e P. I. — 17,15: Concerto del violinista Sirio Piovesan — 17,50-18: Movimento linee aeree dell'Impero e Bollettini presagi — 19,10: Com. Soc. Geografica — 19,30: Lezione di lingua tedesca — 19,40: Musica varia — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Orch. d'archi — 21: La lingua d'Italia - risposte ai quesiti degli ascoltatori — 21,10: Programma dedicato al Giugno radiofonico: «Giugno, destino in nuovo», rivista di Marcello Marchesi. Orch. Cetra — 22: Conversazione di Diego Valeri — 22,10: Concerto della pianista Lidia Zambelli - Dopo il concerto: musica da ballo sino alle 23,55: Quartetto Jazz Funaro.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 19,20: Kramer e i suoi solisti — 20-20,30 (v. TO I) — 20,30: «Felicita Colombo», commedia in 3 atti di G. Adami, protagonista Dina Galli: dopo la commedia: musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: La lingua d'Italia (v. TO I) — 21,10: Concerto dell'organista Ulisse Matthey — 21,45: Sul fronte della radio — 21,55: Rassegna di canzoni - radiorchestra - indi musica da ballo sino alle 23,05 — 23: G. radio.

LIRICA: Berlino: 20: «Un ballo in maschera», op. di Verdi. Radio Parigi: 20,15: Trasmissione dall'Opera. Lione: 20,30: «I saltimbanchi», operetta di Ganne. — PROSA: Bruxelles: 20,30: «Le peuple aux yeux clairs», comm. di T. Fleischmann.

"STAMPA SERA,, - SPORT

Dopo la clamorosa vittoria del calcio italiano a Colombes

Come e perchè gli "azzurri" sono diventati Campioni del Mondo

(Dall'Inviato di «Stampa Sera»)

Parigi, lunedì sera.

Gli «Azzurri» sono tornati tardi stanotte a Saint Germain. Montmartre infatti li ha avuti per ospiti a lungo. C'era, finalmente, dopo due mesi di severa vita quasi claustrale, «libera uscita» ed era ben naturale che così ne approfittassero.

Come collegiali in attesa degli ultimi giorni di scuola, i ragazzi da più di una settimana aspettavano l'ora della libertà, facendo progetti e pregustando momenti di allegria sfrenata.

Il ricordo vivo

Cari ragazzi nostri! Di tutti i progetti ne hanno messi in atto pochi. Sì, perchè pur aggirandosi nel quartiere dei divertimenti, il loro pensiero era ancora rivolto alla contesa trionfalmente vinta, il loro cuore suggeriva ancora alle labbra parole che di essa suonavano commento o ricordo. Fra le luci e le danze Biavati o Locatelli, Olivieri o Piola o Pasinati o chiunque altro sbottava fuori a un tratto con una frase, una battuta, una esclamazione che riandava alla partita vinta e alle tormentose ore della vigilia di gara. Subito tutti la raccoglievano, come se tutti fin'allora avessero pensato soltanto a quello e lunghi discorsi si imperniavano sull'argomento. Finchè qualcuno non saltava su a gridare: Basta col parlare di football. Ma, dopo pochi minuti, era proprio lui a ricadere nella questione.

Non è bastato Montmartre a togliere gli Azzurri da quel clima morale in cui erano ormai abituati a vivere. Non sono state sufficienti poche ore di libertà per far scordare ai ragazzi l'atmosfera di entusiasmo e di studio, di passione e di severità, di ansia e di attesa che era stata creata attorno a loro. Veramente essi hanno vissuto due mesi dimenticando tutto per sapere soltanto che c'era una Coppa del mondo da vincere, un luminoso prestigio sportivo nazionale da sostenere nel cimento più alto e più aspro.

Come poter uscire da questa atmosfera di colpo? Come, dopo aver vissuto in questo clima le ore più formentose, liberarsi di esso nel momento in cui se ne possono gustare gli attimi più felici e inebrianti? Anche a Montmartre quindi come all'Alpino, come a Cuneo, come a Aix, come a Saint-Germain, gli Azzurri hanno parlato della Coppa del Mondo più che di altre cose, le quali, se erano più vicine al loro sguardo, non riuscivano ancora a far breccia nel loro cuore.

Il Maestro

Guardandoli e ascoltandoli pensavamo stanotte a quel miracolo di compattezza di spiriti, unità di propositi e fermezza di decisioni era stato compiuto da chi li ha chiamati a tentare la grande impresa e li ha guidati alla vittoria. Sì, perchè, ora che tutto è finito alla luce del trionfo, è anche venuta l'ora di parlar chiaro e di guardar fisso negli occhi chi, o per leggerezza, o per rancore, o per dispetto ha attaccato, mentre il torneo era in piena disputa, il sistema seguito nella preparazione e nella guida della squadra, cercando di colpire l'uomo che ha portato l'Italia calcistica a vincere due Campionati del Mondo, una Olimpiade e due Coppe Internazionali in pochi anni.

La stampa sportiva francese ci ha più preceduto nell'esaltare Vittorio Pozzo. Non tocca a noi, che, anche dopo la giornata nera della partita con la Norvegia, abbiamo avuto fiducia nella sua fermezza e chiaroveggenza fare altre esaltazioni. Tocca però ad altri ammettere l'errore commesso e, onestamente, farne ammenda.

I fatti hanno dimostrato che tutte le accuse rivolte al Commissario Tecnico non avevano consistenza alcuna. La squadra azzurra ha provato di essere preparata ferreamente, in quanto a spirito di agonismo e a volontà di vittoria, di godere di un addestramento fisico superbo, di possedere un allenamento tecnico impeccabile.

Chi ha detto il contrario deve ora riconoscere la verità ed è soprattutto nella partita di ieri che gli Azzurri hanno battuto, oltre all'Ungheria, i troppo facili censori. Agonisticamente, atleticamente, tecnicamente, stilisticamente sono stati superiori ai pur valorosissimi magiari e sono riusciti a sorprendere anche chi, come noi, fin da sabato li aveva preveduti vittoriosi.

Ieri, infatti, a Colombes si sono viste cose superiori a ogni immaginazione. Nel primo tempo la squadra azzurra non ha solo giuocato magistralmente e praticamente vinto una finale di Coppa del mondo, ma ha fatto dell'arte calcistica. Gli uomini si trovavano a occhi chiusi, si liberavano dalla sorveglianza avversaria con guizzi felini, giuocavano e si scambiavano la palla con colpi preziosi, di tacco, di punta, di mezzo piede. Non ci fu eleganza stilistica che non fosse applicata. Il ricordo dei giocolieri brasiliani venne oscurato dalla luce di tanta maestria.

A Colombes si sono viste queste cose e in Italia, quando ognuno degli undici Azzurri giuoca nella propria squadra, non le si vedono mai. Perchè?

Il perchè domandatelo a chi li ha guidati fin qui e ha saputo come un ripulitore di diamanti far venir fuori tutto il fulgore di classe da ogni atleta.

Soltanto la «Nazionale» può giuocare così e soltanto in «Nazionale» ognuno sa giuocare così. E' forse la prima volta che la squadra azzurra attinge una tanto alta «punta» di arte calcistica. E ciò si verifica dopo che i becchini già avevano dato in mano alla corda della campana a morto. Ora possano suonarla: ma per se stessi.

Si sono dette molte cose sulle squadre che hanno partecipato al torneo e sulle loro doti messe a confronto, ma forse non si è ancora giunti a individuare esattamente le ragioni prime della netta e indiscutibile superiorità della nostra squadra. La fermezza morale la portò a dominare la dura scossa della partita con la Norvegia, la capacità tecnica le diede la vittoria sulla Francia, l'unità di giuoco le permise di abbattere l'ostacolo brasiliano, il virtuosismo e l'eccellenza tecnica le hanno offerto il modo di ridurre alla resa l'Ungheria.

Le vere ragioni

Ma un elemento base è sempre stato in ragione principale di forza e di dominio contro ogni avversario: la prontezza sul pallone. Mai una indecisione, mai un attimo di riflessione. Appena la palla era vicina si è sempre visto un «Azzurro» piombarle sopra coi piedi se a terra, romperne la traiettoria col petto se a mezza altezza, raggiungerla di testa con un balzo in alto. Gli avversari arrivavano, in novanta casi su cento, con una frazione di secondo in ritardo. Questa è virtù atletica bella e buona, la sola virtù atletica che permette di poter poi lavorare di tecnica e di stile: prima di dirigerlo con maggiore o minore abilità, il pallone bisogna conquistarlo, impossessarsene in anticipo sull'avversario.

Questo hanno fatto Foni e Rava quando si è trattato di difendere; Serantoni, Andreolo e Locatelli quando bisognava rompere le offensive avverse e creare lo spunto di quelle di Biavati, Meazza, Piola, Ferrari e Colaussi allorchè si doveva portare l'offesa in campo nemico.

Nessun altro ha mai saputo fare altrettanto in questo torneo. Nè gli atletici scandinavi, nè i quadrati cecoslovacchi, nè i fantasisti francesi, nè i funamboli brasiliani, nè i professori ungheresi. E' la precedenza sulla palla, che ha permesso agli «azzurri» di aver sempre un punto di vantaggio. Ed è questa dote che ha dimostrato come, se era necessario avvalersene un tempo, ora, con il nuovo sistema di giuoco in auge (virile, scabro, utilitario) il possederla indispensabile per trionfare.

Valanga di telegrammi

Troverete a parte i commenti dei giornali parigini che riflettono tutto l'entusiasmo sbalordito per il valore dei calciatori azzurri. Essi se li sono letti stamane, mentre nel giardino del padiglione Enrico IV si godevano il sole della stupenda mattinata. Erano contenti per tanta grazia di Dio. Fino ad ora avevano dovuto leggere ben altro! Per fortuna che ogni critica sempre venne dai ragazzi rivolta ad aumentare la voglia di vincere. Bisognava «fargliela vedere», come dice Rava. E lo stesso effetto sortirono i fischi del pubblico marsigliese.

Adesso non c'è più niente... da far vedere, e i ragazzi pensano al ritorno in Patria. Centinaia di telegrammi hanno loro portato stamane l'eco dell'entusiasmo suscitato dalla grande vittoria, ed essi sanno che quando arriveranno a casa ben più calorose manifestazioni li attendono.

Questo li fa felici, non già per un leggero spirito di vanità, ma perchè aspettano di sentire dalla viva voce degli amici e degli sportivi italiani che si è capita appieno la loro accanita volontà di trionfare, le difficoltà di aprirsi il varco tra il fior fiore del calcio internazionale, la severità dei propositi realizzati.

Soltanto un rammarico è nel cuore di ognuno. Quello di dividersi, di veder sfaldata questa affettuosa unità di uomini e di cuori, sempre rimasta intatta anche nei momenti più duri. Diceva Biavati: «E' la prima volta che vivo così bene con dei compagni di squadra. Come è bella la Nazionale! E adesso, come farò a giocare bene che non ho più Pozzo?».

Gli «azzurri» hanno salutato stamane presto il generale Vaccaro, che è partito in aereo per Roma. Essi, invece, lasceranno Parigi questa sera con il treno che parte dalla Gare de Lyon alle 19,35. Arriveranno a Torino, a Porta Nuova, alle 6,57 di domattina. Gli sportivi torinesi non mancheranno certo di portare ai campioni del mondo il primo entusiastico saluto. Torino, culla del calcio italiano, sarà il primo degno traguardo della via del ritorno trionfale.

Enzo Arnaldi

IL RITORNO DEGLI "AZZURRI,,

Domani, alle 6,57, a P. N.

Parigi, lunedì sera.

Gli «azzurri» partono stasera alle 19,35 da Parigi per l'Italia, via Modane. Essi giungeranno alle 6,57 di domani, martedì, a Torino.

Gli ammirati commenti dei giornali parigini

Parigi, lunedì sera.

Il trionfo dei calciatori italiani nella finale della Coppa del Mondo è proclamato da tutti i giornali parigini con una unanimità assoluta.

Si mette in risalto in tutti i toni la smagliante forma della squadra italiana, che ha saputo imporsi con tanta autorità a quella ungherese e si riconosce anche che alla vigilia dell'incontro erano state sopravalutate le possibilità dell'«undici» magiaro. Poichè i giornali esaltano tutti, senza la benchè minima riserva, le doti tecniche, atletiche e morali dei nostri giocatori i loro giudizi, più ancora che un fondo comune hanno strettissima analogia, per cui se si riproducesse anche in sintesi l'opinione entusiastica di ogni giornale non faremmo che ripetere lo stesso inno di elogi.

Cerchiamo pertanto di trarre dal coro ditirambico le impressioni più caratteristiche. Oltre alle eccelse qualità specifiche della nostra squadra si mette molto in rilievo che la vittoria dei calciatori italiani rappresenta il trionfo dell'impulso del metodo e della disciplina dati allo sport fascista e si rende omaggio ai grandi progressi ottenuti in Italia nell'educazione fisica della gioventù.

«Questa seconda vittoria dell'Italia nella Coppa del Mondo è qualche cosa di più che una affermazione delle brillanti qualità dei calciatori transalpini — commenta il Petit Parisien. — Essa è il trionfo di una giovinezza ardente, nutrita di sole e di ossigeno, preparata per le lotte dello stadio e della vita con una cura vigilante e addestrata esemplarmente ogni qualvolta si tratta di difendere i colori italiani in una competizione internazionale».

L'Excelsior parla «della consacrazione di uno stile, di una scuola, che ha saputo mettere tutte le qualità morali e fisiche della razza latina al servizio di questo gioco, e fondendo le tendenze individuali in un'ammirevole compattezza di squadra».

Il Figaro spera che la lezione sia utile anche ai francesi e che l'insegnamento serva negli anni futuri per far cambiare indirizzo e metodi ancora in uso in Francia per l'educazione fisica della gioventù.

L'Auto, dopo un inno al trionfo dell'idea sportiva, tratteggia la brillante lezione di gioco offerta dai vincitori e conclude che «quando il Presidente della Repubblica ha premiato ieri la squadra italiana egli ha ricompensato la squadra migliore, quella che nella finale aveva osato tutto senza mai dubitare. Essa noi l'abbiamo ritrovata come ai bei giorni della sua gloria». L'autorevole foglio coglie l'occasione per domandare ancora una volta ai calciatori francesi se non è da prendere a modello il calcio italiano piuttosto che quello dell'Europa Centrale. Lo stesso giornale mette sullo stesso piano il gioco italiano e quello inglese. A questo riguardo il Matin dice: «La vittoria del calcio italiano è stata completa. Essa prova una volta ancora che il calcio italiano domina nell'Europa continentale e che esso è certamente uguale a quello inglese: foga nella linea degli avanti, solidità nella difesa; tali sono state le principali qualità che caratterizzano questa grande squadra d'Italia, il cui centro avanti può essere confrontato con Drake d'Inghilterra».

Il secondo raduno dei Guf a Vicenza e al Pasubio

Vicenza, lunedì sera.

La Segreteria dei Guf ha autorizzato il gruppo dei Fascisti Universitari di Vicenza ad organizzare per i giorni 27 e 28 agosto il secondo raduno nazionale dei Guf d'Italia a Vicenza ed al Pasubio e la seconda marcia alpina veloce a pattuglie per la strada delle gallerie. Tutti gli studenti d'Italia, nel ventennale della Vittoria, sono invitati a partecipare a questa superba manifestazione di altissimo valore patriottico e sportivo.

QUELLI DELLA LETTERA B

Il gioco è fatto

Novara e Modena tornano in Serie A

Alla sessione di giugno, dunque, la squadra alessandrina non è riuscita ad ottenere una votazione sufficiente a conseguire la agognata promozione. E' doloroso per i dirigenti, i giocatori, gli appassionati tifosi grigi che una annata tanto densa di fatiche, di sacrifici, di lavoro, di speranze e anche di autentici successi si sia dimostrata, in definitiva, del tutto vana.

Pochi avrebbero potuto pronosticare una conclusione simile del Campionato di serie B. L'Alessandria, per buona parte del torneo, aveva filato quasi del tutto indisturbata dimostrando una compattezza, un insieme, un rendimento che la lasciavano intravvedere quale sicurissima candidata alla promozione. E' bastato, invece, un leggero annebbiamento di forma proprio nel periodo più delicato — e pericoloso — del torneo perchè la squadra fosse sbalestrata fuori dalla lotta.

Neppure la villeggiatura...

E non è a dire che la direzione grigia non abbia tentato tutto per porre riparo al preoccupante scadimento di forma della propria compagine in queste ultime battute. Se è vero quello che si dice in giro, e cioè che uno degli autorevoli consiglieri tecnici dell'Alessandria sarebbe precisamente Carcano, la competenza del quale è fuori discussione, bisogna convenire che davanti a certi preoccupanti fenomeni che riguardano la forma degli atleti non v'è esperienza o competenza che valgano.

La settimana scorsa la comitiva grigia era stata persino ritirata in una località salubre e tranquilla: precisamente ad Ivrea. L'Alessandria è quasi di casa nella roccaforte canavesana; prima dell'inizio del testè chiuso campionato, in settembre, essa vi aveva trascorso un altro periodo preparatorio. Ivrea è abbastanza bene attrezzata calcisticamente: possiede un ottimo campo di gioco, con relativa tribunetta: tutto da renderla un centro ideale per essere scelta quale buon ritiro di una squadra che va alla ricerca della buona forma. Non sfugge l'intenzione della comitiva grigia nei riguardi della bella città canavesana: essa le aveva portato abbastanza fortuna nove mesi fa e avrebbe dovuto portargliene altrettanta questa volta. Viceversa la scaramanzia non si è verificata e la Alessandria, come un qualunque studente che dopo avere ottenuto menzioni onorevoli in tutti gli interrogatori dei bimestri ed essersi preparato a fondo per gli esami di fine d'anno, agli ultimi interrogatori s'impappina e si vede quindi costretto a ripetere la classe.

Ambiente novarese

Ieri mattina da Novara era giunto un affollatissimo treno speciale, e così pure un altro convoglio appositamente organizzato aveva riversato a Torino buona parte della tifoseria grigia.

Mobilitazione in piena regola degli sportivi di due vertici del quadrilatero, con una bella varietà di tipi amenissimi. Così nella tribuna del campo Torino si sono avuti gli aggruppamenti dei diversi colori: quelli in grigio da una parte, quelli in azzurro dall'altra. Le tifose novaresi avevano un innegabile vantaggio su quelle di Alessandria, in quanto l'azzurro, nella eleganza femminile, è un colore, specie in questo periodo, che fa un effetto decorativo nettamente superiore.

Gli sciatori avevano recato i più svariati e rumorosi... strumenti. Ad Alessandria sono famose le raganelle, a Novara fanno largo spreco di megafoni. C'era un tipo, in tribuna, che, con il suo megafono ha avuto la forza, e la costanza, di assordare tutti quanti lo attorniavano. Si era specializzato a riprodurre, con molta naturalezza, il famoso ruggito del leone [illegible] celebre della marca di fabbrica della Metro Goldwyn Mayer. Inframmezzava i suoi ruggiti con poetici incoraggiamenti agli azzurri del suo cuore. Verso la fine la sua voce era un poco arrochita ma trovava sempre il destro per rispondere impavidamente a tutti quei tifosi di partito avverso che cercavano rimbeccarlo più o meno vivacemente.

Nomignoli

Gli sportivi novaresi sono molto affezionati ai loro giocatori. Li coccolano, li incoraggiano, li chiamano con i più confidenziali nomignoli. Ad esempio Mariani, che è piccolo, rotondetto e roseo come un putto tiepolesco, viene normalmente chiamato con il soprannome di Faccia.

Uno che è stato stranamente ribattezzato è Bercellino. Questo giocatore è un po' la bandiera del Novara; porta la maglia azzurra da tanti anni, sì che si crederebbe ingannati anche dalla capigliatura un po' rada — che la sua età sia più vicina a quella di Matusalemme che a quella di un figlio della Lupa. Viceversa il bravo Bercellino non può neppure considerarsi un anzianissimo in quanto è appena della classe 1910 che, per un calciatore, non è addirittura... medioevale.

Il soprannome di Bercellino è niente altro che «Pastina», e ciò sembrerebbe piuttosto strano se non venisse spiegato che ha la sua origine dal fatto che il giovanotto è abituato a mangiare con esasperante lentezza. Ma se mangia lentamente non si può dire che sia lento nel gioco.

Il portafortuna

La squadra novarese possiede un portafortuna che, a quanto sembra, ha qualità infallibili. Si tratta di un ragazzetto di tredici o quattordici anni: «Marchin», conosciuto in tutta Novara.

E' grande amico del portiere Caimo e potrebbe riuscire pericoloso parlar male del giocatore davanti a colui che, per i suoi attributi personali, è stato elevato al rango ufficiale di portabuono. Il nominato «Marchin» si arrabbia anche se, oltre a parlargli male di Caimo o di qualunque altro giocatore azzurro, lo si chiama, con maligna allusione al suo mestiere, con l'appellativo di «sbianchin». Se ciò capita il ragazzo si affretta, dopo una serie di occhiatacce, a correggere: «Pittore, prego!».

Per la classifica

Ora che la promozione delle due squadre è diventato un fatto acquisito non rimane altro che da definire la questione della superiorità assoluta fra Novara e Modena. Questione, se si vuole, di secondaria importanza ma formalità necessaria se si vuole determinare con esattezza quale squadra si deve ritenere vincitrice ufficiale del Campionato Italiano di serie B.

Ieri a Torino si erano date convegno alcune autorità dell'organizzazione federale. Mentre lo Stato Maggiore si trovava, naturalmente, concentrato a Parigi, a Torino era venuto il Presidente del D.D.S., ing. Cavalli assieme agli altri.

Un'anima in pena

Durante l'incontro, malgrado i novaresi vincessero già per tre reti a zero, era triste vedere — per quanto cercasse di mascherarle — le sofferenze di Omodei, il conosciutissimo dirigente novarese. Omodei, per essere l'eminenza grigia della squadra aveva persino voluto assumere il colore d'obbligo, indossando un completo grigio, con cappello del medesimo colore.

Gam.

2222 giocatori al Gran Premio "Lancia,,

Mobilitazione di bocciofili
Il brillante successo
A giovedì sera l'ultima finale

Il Gran Premio «Lancia» bocciofilo, per ricchezza di premi e per partecipazione di concorrenti, ha forse di gran lunga battuto tutti i primati. Quando ieri mattina i commissari di campo hanno dato il segnale d'inizio delle gare ben 2222 concorrenti (175 coppie di 1.a e 2.a cat., 384 di 3.a e 552 di 4.a) si sono trovati puntualmente presenti e la competizione bellissima è durata fino a sera alta. Le vittorie nelle due prime categorie sono state rispettivamente ottenute: nella prima e seconda da Olivieri e Cerrato, nella terza da Giotto e Adamino. Ma pure altri concorrenti hanno brillato, fra Bariola e Corno, da Mandrino a Gribaudo e Milano, Omede e Beccaria e Conti che hanno disputato le penultime ed ultime partite.

Nella quarta categoria sono rimaste ancora in gara quattro coppie e cioè: [illegible]. Giovedì sera, sul campo del Dop. Lancia, alle ore 21, disputeranno le semifinali e la finale. Ottima l'organizzazione. Ecco le due classifiche:

1.a e 2.a Categoria: 1. Olivieri A.-Cerrato C. (Dop. Az. Elli-Zerboni); 2. Bariola G.-Milano A. (Dop. [illegible] S. Paolo); 3. Corno G.-Omede G. (U. S. [illegible]); 4. Olivieri P.-Canepa A. (Dop. Ansaldo, Genova).

3.a Categoria: 1. Giotto B.-Adamino A. (Dop. [illegible]); 2. [illegible]; 3. Gribaudo P.-Conti A. (Dop. [illegible]); 4. [illegible].

Al signor Pasquale oggi è andata così...

Tipografia Giornale LA STAMPA

La novella di "Stampa Sera,,

Previsioni posticipate

Non sapevo che Stefano Lock, mio vecchio compagno di scuola, attualmente esercente di una drogheria, durante il periodo delle vacanze si dedicasse alla meteorologia. Fu Lorenzo Grate che me n'informò, l'estate scorsa, mentre mi trovavo a Mean, in villeggiatura. A Mean, da quindici giorni era anche Lock; ma non m'era mai accaduto d'incontrarlo per il fatto che egli trascorreva gran parte della giornata nel suo osservatorio.

— Se vai a trovarlo — mi disse Grate — gli farai piacere.

Seguii il suo consiglio ed un pomeriggio che mi capitò sottomano l'indirizzo di Lock, mi arrampicai su una specie di granaio, arieggiato da vasti spiragli aperti ai quattro venti, dove il mio vecchio compagno aveva sistemato i suoi apparecchi.

Egli mi accolse con effusione, mi fece sedere; ed instradò subito il discorso sulla quistione del tempo:

— Le forti correnti — disse — che si formarono sull'Atlantico incontrarono i venti del Pacifico e produssero dei tremendi temporali sulle Montagne Rocciose. La navigazione delle imbarcazioni di piccolo cabotaggio divenne pericolosa a causa dell'alta marea. E fu seriamente compromessa la pesca del salmone sulle coste del Canadà.

Per quanto non fossi in grado di verificare la verità delle sue asserzioni quella sua competenza mi stupiva.

— Hai tutti gli apparecchi che occorrono — gli chiesi — per queste osservazioni?

— Strumenti perfetti — mi disse Lock. — Un barometro della rinomata fabbrica Broxe di Chicago, i termometri ad alcool e a mercurio di Handel, un igrometro, cedutomi a prezzo di affezione da un meteorologo di Scoffing: uno strumento talmente sensibile che quando io vengo qui con le scarpe bagnate, pensa, lui immediatamente segna umido. E tanti altri apparecchi che non ti starò ad enumerare. Però voglio che tu ammiri la mia banderuola...

Mi prese per un braccio e mi accompagnò su per una scaletta ad un piccolo abbaino. Accanto all'abbaino era un comignolo ricoperto da uno spiovente di latta con all'estremità infissa una banderuola di ferro a forma di gallo, rugginosa anzi che no.

— Se mi garantisci di non dirlo a nessuno — mi disse Lock — a proposito di questa banderuola ti farò una confidenza.

— Sarò muto come un pesce — lo rassicurai.

— Questa banderuola — fece Lock — ha oltre otto secoli sul groppone. Essa si trovava sul torrione centrale del castello Schild di Blender, prima che lo demolissero. Io la comperai per pochi spiccioli da un venditore di ferrivecchi. Una pura e fortunata combinazione. Chissà quanti meteorologi me la invidiano. Certe volte, ti confesso, la notte mi sveglio di soprassalto, angustiato dal pensiero che il vento se la sia portata via...

— Non capisco — osservai. — Dopo tutto non è una banderuola come le altre?

— Si vede — disse Lock agitando un dito in aria — che di queste cose non te ne intendi. Vuoi mettere a confronto la mia banderuola che conta già otto secoli e rotti di servizio attivo con una banderuola nuova? Quella sì che ha esperienza ed è degna di fiducia: ne ha sentiti soffiare dei venti...

Eravamo da poco ritornati nell'osservatorio-granaio quando udimmo bussare all'uscio. Poco dopo entrò, ciabattando, una donna anziana, la domestica.

— Padrone — disse — devo andare fino alla cascina Gaspar a comperare una dozzina d'uova: devo prendere l'ombrello?

— Prendi il parasole di tela cerata — rispose Lock. — Così se viene l'acqua puoi ripararti...

— Ma come? — dissi a Lock, quando la domestica fu uscita — i tuoi apparecchi non ti consentono di prevedere se oggi piove?

— Altro che se me lo consentono! — fece il meteorologo dilettante. — Soltanto siccome il tempo sembra che abbia un fatto personale con i meteorologi s'incarica spesso di smentirli; io per non farmi prendere alla sprovvista ho inventato un altro sistema di previsioni.

— Quale? — chiesi io.

— Quello delle previsioni posticipate... Avant'ieri, per esempio, prevedo che ha piovuto.

— Siamo d'accordo — dissi.

— Vedi? — soggiunse Lock — Hanno l'inconveniente di venir fatte con qualche giorno di ritardo; ma in compenso offrono il vantaggio della certezza assoluta.

Toreg

Giugno 1918, dal Grappa al Piave

Parla un Fante che c'era...

Gr. Rion. Combatt. « Oslavia », sera del Ventennale.

L'incontrai sulla piattaforma posteriore d'una vettura tranviaria della quarta linea diretta a Largo Dario Pini. Discorreva con un amico suo e — l'ascoltare l'altrui discorso in tranvai non è indiscreto — parlavano d'un prossimo viaggio, di un pellegrinaggio — anzi — nelle terre venete alle quali; oggi come or sono vent'anni, s'appuntano gli sguardi dell'Italia intera: dal Grappa al Mare. Ambedue volevano « tornare » lassù. L'uno, in borghese, recava all'occhiello l'argentea placca dei Mutilati; si dirigeva certamente a casa, in borgata Campidoglio, ove l'Associazione ha costruito un ampio e luminoso edificio per i suoi soci; l'altro sulla divisa di tranviere — era da poco trascorsa l'ora del cambio di personale sulla linea — portava un nastrino azzurro e bianco e quello a fascette tricolori. Questi per primo lasciò la vettura e scesi con lui. Lo abbordai, gli spiegai il mio desiderio: avere da « un fante » il racconto di quello ch'era stato allora, di quello che s'era vissuto lassù.

Alla fine di maggio

Ed eccoci qui, in questo Gruppo, a colloquio con un fante, uno dei cento e cento mila. Parlerà, dirà della sua avventura, ch'è per lui la più straordinaria di tutte, la indimenticabile. E' — difatti — una tranche dell'eroico momento che forma l'inobliabile ora della Patria: l'ora della vittoria.

« La prima parte della battaglia del Piave — egli narra — l'ho sentita per « sentito dire ». Facevo parte della riserva della Quarta Armata; e tali rimanemmo, noi del mio reparto, in quella tremenda giornata del 15 giugno che segnò l'inizio della partita decisiva. Poi venne l'ordine di andare verso il fiume, in basso; lo entrammo in linea; nella fornace ardente. Ho quindi potuto vedere molto e poco, secondo che si tratti di località o di azioni...

« E siamo alla fine di maggio.

« Noi, del XXX Corpo d'Armata, lasciamo la linea, ma non ci mandano a riposo al solito posto. Si scende più a destra, già alquanto verso il fiume. Poi, eccoci ai fatti concreti. Quelli che abbiamo lasciato lassù hanno fatto richiesta di maschere antigas. Anche a noi fanno fare prove e riprove perchè tutto sia in ordine. La maschera non è uno strumento da periodi di tranquillità. Occorre un motivo serio per tutto questo tramestio.

« Chi può apre le orecchie. Così sono interrogati coloro che tornano di lassù accompagnando qualche gruppo di prigionieri. I più tacciono; altri non sanno niente, alcuni però assicurano che un disertore austriaco che è stato per più tempo degli altri a colloquio con gli interpreti dell'ufficio informazioni e che poi è stato avviato al Comando d'Armata, ha detto che l'offensiva sarà per il sei giugno; ha fissato anche l'ora: le cinque di mattino. Dunque mancherebbe meno di una settimana. Tanto si è che le teleferiche lavorano giorno e notte a portare su proiettili di ogni dimensione ».

Evidentemente il mio interlocutore si riferisce alle informazioni raccolte e che — pure con non poche inesattezze — valsero a guidare l'azione del nostro Comando. Poi prosegue; riferisce una cosa parzialmente esatta, cioè l'eco avutosi tra i fanti di una offensiva locale sul pensiero il comandante dell'Armata del Grappa, generale Giardino — per dare « respiro » alle sue linee sul monte.

« V'è chi pensa che si possa fare qualcosa noi prima ancora di loro; pare anzi che si concentrino artiglierie e battaglioni di truppa fresca. Poi, improvvisamente non se ne sa più nulla. Qualcuno però dice che non c'è bisogno di fare delle azioni per riempire gli ospedali: nel solo settore della nostra Armata sono segnalati circa mille casi di malati d'influenza al giorno.

« E se attaccano veramente gli austriaci?

« Ora abbiamo una prova. Si dice che ad un prigioniero siano stati sequestrati viveri speciali che aveva tenuto nel tascapane. E' la certezza. Per noi, che sappiamo quanto siano sempre affamati quegli altri. Se li trattano bene è perchè vogliono fare sul serio.

« Non dico come si sia vissuti, tutti, il cinque giugno. Pioveva; su in alto era la neve. Eravamo ancora troppo freschi del ricordo di quelle tristi giornate dell'ottobre innanzi. Fatto si è che l'ora tanto attesa passò senza che accadesse nulla.

« Dunque?

« Si tornò ad attendere e furono poi fatte altre supposizioni: il dodici o il quindici. E il quindici si accese l'incendio ».

Il conforto dei... borghesi

Ed ecco come egli vide dalle seconde linee la battaglia che si scatenò sul Grappa, primo atto del più grande scontro.

« Già ho detto. Noi non giungemmo in linea, quel giorno 15 di giugno. Nella notte, fino alle dodici, erano stati i nostri a sparare. Poi, alle tre di mattino, incominciarono gli altri. Un'ira di Dio. Ripresero i nostri. Da qualche chilometro indietro, dove noi ci trovavamo — armi pronte e preparati a muovere — non si distingueva più da che parte si facesse maggior impeto. Sembrava che tutto il monte, dal canione in là pigliasse fuoco in una volta sola. A primo mattino — anzi — ci parve che la cima stessa fosse in fiamme, avvolta com'era di fumo grigiastro; solo più tardi ci convincemmo che doveva essersi trattato di nebbia, poichè il vento spazzò il cielo e quel fumo sparì, malgrado l'uragano di fuoco continuasse.

« Come si visse?

« Nell'attesa e — almeno per conto mio e di quelli che erano con me — ebbimo il maggior conforto dai... borghesi. Sì, chiamiamoli così, anche quelle donne e quei vecchi che ancora erano rimasti con noi al di qua del monte nè avevano voluto lasciare campo, orto e cascina.

« S'era al tempo dei grani. I contadini — si sa — sono uguali ogni dove. Ormai avevano fatto l'abitudine, l'orecchio alla voce del cannone. Neppure quel pandemonio di scoppi che ormai giungeva come un tuonare continuo di cento temporali, li distolse dal lavoro. Le braccia erano poche. Altre volte noi stessi, in periodo di riposo, si dava una mano. Quel giorno non ci si poteva allontanare dal posto.

Ci sentimmo però più tranquilli a vedere quelle donne, forti e quadrate, disperse nei campi al lavoro. Tra noi v'erano dei soldati della provincia venete; trovarono parole di scherzo. Benchè non sapessimo nè noi nè quelle donne dove si sarebbe stati fra qualche ora: se vivi o se morti, se vittoriosi sulla cima del monte o in fuga nella pianura.

« Le teleferiche ora portavano in basso i feriti e, con loro, notizie.

« Avevano attaccato profittando della nebbia; in qualche posto avevano passato le prime linee, ma a cannonate, a bombe, a pugnalate, erano stati inchiodati sul posto prima che potessero gettarsi a valle ».

Ecco quello che era successo: all'improvviso scattare delle fanterie nemiche Col del Miglio, Col Fagheron, Col Fenlon, Col Moschin che, sul'a sinistra dello schieramento, erano difesi dalle truppe del IX Corpo d'Armata, avevano ceduto sotto l'impeto, così come la prima linea del Solarolo, affidata al XVII Corpo d'Armata. Verso il Piave però lo sforzo austriaco era stato inutile, la 39ª e la 48ª Divisione nemica, decimate dall'artiglieria, non avevano potuto passar...

Il mio amico ora prosegue.

« V'era chi diceva che subito si sarebbe andati su a dare man forte: sia per aiutare a resistere, sia per tentare un contrattacco in grande stile.

« Questa sola parola « contrattacco » ci dava una qualche speranza. S'era — noi, i ragazzi delle ultime classi — tutta gente che veniva dall'Isonzo. Sapevamo quindi ciò che valeva dire essere attaccati dal nemico e, più ancora, conoscevamo il valore degli ordini e di chi tali ordini doveva dare. Se si parlava di « contrattacco » voleva dire che non era come nell'autunno. Cioè tutto non era perduto, lassù si resisteva; il pericolo di una nuova ritirata era — almeno per il momento — evitato.

« A sera si partì.

« A quelle brave contadine che c'interrogavano — come se noi si fosse stati dei generali, da saper tutto, e posto anche che i generali in quel pandemonio ne avessero saputo qualcosa — dicemmo ad ogni modo che s'andava noi lassù e che presto il nemico sarebbe stato lontano... ».

Arrivano le riserve

Il contrattacco invece era già stato realizzato specie dal IX Reparto d'Assalto e subito s'era avuto la sensazione che la breve falla non solo non si sarebbe estesa, ma che l'intera azione si poteva risolvere in nostro favore.

Egli prosegue:

« I camerati di lassù se la stavano ormai cavando. Venivano in basso i prigionieri. Si vide subito che il comando nemico aveva avuto intenzione di fare le cose « in grande ». Portavano tutti scarpe nuove, scarpe che non sapevano di trincea e gli ufficiali avevano nelle borse attaccate alla cintola carte topografiche con segnate strade e paesi fino al Mincio. Dovevano sicuramente avere la speranza di arrivare in pianura. Qualche ufficiale nostro li stava a sentire quando le colonne si incrociavano: più che d'ogni altra cosa parevano soddisfatti d'aver messo in salvo la pelle. Grande entusiasmo non dimostravano, o meglio, erano fin troppo rassegnati alla loro sorte.

« Qualcuno accennava alla azione preventiva della nostra artiglieria che aveva scompaginato le loro linee prima che essi si potessero muovere. Altri dicevano che più di così non si poteva fare ».

Invece a destra dello schieramento, cioè più direttamente sul Piave, l'attacco nemico aveva sortito più d'un risultato. Il fiume era stato passato in quattro punti: presso Nervesa, alle Grave di Papadopoli, a Fagarè ed a Musile. Erano come quattro lancie puntate verso la pianura trevigiana e le sue strade. I passaggi operati a Nervesa minacciavano di scardinare, aggirandolo, il caposaldo del Montello. Qui però valsero gli eroici sforzi delle Divisioni 58ª e 48ª italiane che sbarravano la strada al nemico. Più sotto, sul fronte tenuto dalla IIIª Armata le truppe austriache di Wurm non ebbero miglior fortuna.

Intanto dalla sinistra del fronte, cioè dal Grappa potevano accorrere le riserve. Eccone il racconto del Reduce.

« E, l'indomani sera si cominciò a muovere verso il fiume. Si scendeva verso il mare, fiume a sinistra. Gli alt, le riprese, nessuno ha potuto contarli. Con noi viaggiavano i cannoni. Sempre, a sinistra, si accompagnava il brontolio, prossimo o più lontano, della battaglia. Pareva che fossero le acque stesse del fiume, del Piave, che, scorrendo, facessero quel rumore tremendo.

« Ormai si veniva a conoscere chiaramente quello che stava succedendo. Era un attacco generale. Era la battaglia. E si sentiva che era la volta buona. Non si sapeva come sarebbe finita per ciascuno di noi, ma si era un poco come quando s'ha da dare un esame, una prova. Andrà bene o male, ma poi è finita. E molti pensavano a casa loro. Forse, a casa, non sono più tornati. Ma in quel momento faceva piacere pensarci; ed erano contenti ».

Il reparto fu avviato al Montello.

« Raggiungemmo un'ansa, una piega del fiume. Più avanti erano le trincee. La sosta fu breve, poi ci arrivarono.

« Fu un « cambio » per modo di dire. In duecento rilevammo poco più di cento camerati. Erano quelli che restavano; gli altri o erano disseminati nei prati o se li era portati via il fiume.

« Lo vedevamo — il Piave — dall'alto in basso. A destra, subito dopo l'ansa, erano i brandelli di una passerella. Per di là erano passati gli austriaci ed avevano fatto testa di ponte. Ora, però, si trovavano bloccati. Le nostre mitragliatrici battevano la passerella, o meglio i barconi e le poche assi che l'artiglieria non aveva ancora finito di far saltare.

« E lì, guardando un pezzo di fiume, con un sacchetto di terra e poche pietre davanti a noi, passammo i giorni più « caldi » di tutta la battaglia... ».

Il senso della "Leggenda,,

S'erano concentrati nella zona tutto il XXIIº Corpo d'Armata e la 4ª Divisione del XXXº con tre Battaglioni d'Assalto. Fu in questo settore che, arginato nei due giorni precedenti l'attacco nemico, il 19 giugno si scatenò la controffensiva. In 24 ore le rovine di Nervesa cambiarono più volte padrone, le Brigate Pisa, Mantova, Porto Maurizio, Palermo, Piacenza si buttarono ripetutamente all'attacco, squassarono la resistenza nemica, decimarono i reparti avversari aggruppati alla sponda destra del fiume. Di tutto ciò il combattente isolato non ebbe modo di sapere gran cosa. Ecco come chi parla con me vide quanto gli accadeva attorno.

« C'erano mille segni: gli aeroplani. Noi dovevamo essere superiori di numero. Certamente i nostri volavano di più. Si vedevano passare i grossi bombardieri sotto scorta; li seguivamo fintanto ch'era possibile. A volte tornavano per la stessa strada. Facevamo allora i conti, in media, pensavamo fin dove s'erano internati alle spalle del nemico. Più tardavano, tanto più lontano dovevano trovarsi le riserve austriache.

« Poi erano gruppi di « cacciatori » che pareva si conficcassero a punta contro le linee opposte. Sapevamo che andavano a mitragliare le colonne in marcia. E, ancora, c'erano gli aerei nemici. Con gioco contrario. Quando si buttavano a bombardare alle nostre spalle era perchè l'artiglieria nostra dava loro troppo fastidio. Erano quelli che duravano cinque minuti ma facevano battere il cuore in gola. Qualcuno finiva dalla nostra parte. Altri si tuffavano nel fiume. La fiammata si spegneva, ma i rottami se li portava la corrente.

« Quell'acqua rapida e schiumosa era per noi tutto: il bene e il male. Si sentiva che se l'avessimo abbandonato, quel fiume, nessuno più avrebbe potuto darci anche il minimo di sicurezza che pure percepivamo stando sulla sponda.

« Noi, in ispecie, che già avevamo i nemici al di qua. Io non so come fossero passati; quando arrivai erano già sistemati. Se però ne fossero passati altri era la fine.

« Si può pensare come notte e giorno si vivesse. Ognuno si faceva tutto occhi, non per vedere, ma per intuire anche soltanto intuire quel che potesse accadere tra quei rottami di passerella.

« Il terzo giorno che eravamo in posizione notammo, all'alba, che l'acqua era più gialla. Guardammo meglio: il livello era cresciuto; contammo le barche semi sfondate del ponte: ma ne mancava.

« Era la piena.

« Un dei nostri ch'era del paese andò a dirlo all'ufficiale: la piena dura di solito più d'una settimana. Quando tornò era convinto che si sarebbe fatto il contrattacco per rispedire i nemici di là dal fiume. Di qua non potevano più passare i soccorsi per quelli che avevano attraversato.

« Fino alla fine della guerra si vantò — e si vanterà ancora tra i suoi del paese — d'avere suggerito lui, fantaccino veneto, la manovra giusta... Ma era invece stato il fiume, il Piave, a dir di no agli stranieri ».

Qui al mio amico soccorre certamente la frase, o almeno il senso della « leggenda ». Tanto che non mi vuol più dire come materialmente accadde che quel nucleo austriaco presidiante la testa di ponte ormai divenuta inutile sia stato eliminato. Ormai parla del fiume, del sacro Piave.

Fu, questo della piena del fiume, un indubbio elemento a sfavore del nemico. Alla sera del giorno 22 la situazione dei nostri avversari era ormai insostenibile. Il Maresciallo Boroevic — che con Conrad aveva progettato ed attuato l'azione — doveva proporre al suo Comando Supremo di ripassare il Piave. Il giorno 21 e il 22 trascorsero in combattimenti di copertura e nella notte del 23 gli austriaci tornarono sulla sponda sinistra del Piave. L'azione era loro costata 85 mila morti, 100 mila feriti, 25 mila prigionieri. E su questo tragico bilancio s'apri la fase definitiva della guerra: quella della vittoria italiana.

C. O.

IN CUCINA E IN CASA

TRIGLIE ALLA LIVORNESE — Far rosolare le triglie (o altro pesce bianco come nasello, dentice, lavarelli, capitone) in olio o burro, bagnare con un bicchiere di vino bianco, aggiungere funghi tritati finemente con prezzemolo, aglio, sale e pepe, timo, lauro, pomodori freschi tagliati a fette sottili, in modo che il pesce ne risulti coperto. Far cuocere a fuoco moderato.

I FORNELLI A GAS di ghisa si puliscono immergendoli per alcune ore in soluzione calda di soda al 10 per cento, spazzolando tutte le anfrattuosità. Applicare poi una leggera soluzione di piombaggine sciolta in latte.

UN MODO DI LAVARE LE CALZE DI SETA. — Fare un sacchetto di mussolina e riempirlo di crusca che si farà bollire per qualche minuto. Lasciar raffreddare indi lavarvi le calze ed asciugarle senza risciacquarle.

GIOCHI E PASSATEMPI

CASELLARIO SILLABICO

In ogni riga trovano posto due parole, aventi in comune la sillaba situata nella colonna centrale che è rispettivamente l'ultima della prima parola e la prima della seconda.

1) Poeta dall'intonazione guerriera — Fa la botte ed il barile.
2) Orgia — Antica scure per abbattere le vittime nei sacrifici.
3) Pianta leguminosa dell'Africa Tropicale, i cui frutti hanno virtù lassativa — Imperatore romano, crudele tiranno.
4) Effetto di paura o di raccapriccio — passo sulla strada da Massaua ad Ailet, dove caddero eroicamente il Col. De Cristoforis e i suoi 500 soldati.
5) Capitano imperiale sconfitto a Volterra da Ferruccio e vincitore a Gavinana — Montagne riconoscibili dalle loro forme dentellate, nude, cavernose.
6) Nome di imperatore romano e di re tedesco — Avvallamento imbutiforme in cui si inabissano acque correnti.
7) Squisitamente nitido — Quanto deve impiegarsi di una sostanza per ottenere un determinato effetto.

Soluzione del gioco pubblicato sabato

Parole incrociate:

O	■	G	R	I	S	O	■	P	A	Z	Z	I
G	E	■	U	N	I	C	A	■	P	I	E	R
I	R	A	■	G	A	R	B	O	■	O	R	I
V	I	N	C	■	M	E	A	T	I	■	O	D
A	C	I	N	O	■	A	C	E	T	O	■	E
■	E	T	E	R	E	■	O	R	A	F	O	■
O	■	A	R	A	R	A	■	O	L	I	R	E
D	O	■	C	T	I	C	A	■	A	T	T	I
E	R	A	■	A	S	I	L	O	■	E	T	A

Frin

Le pubblicazioni di matrimonio allo Stato Civile torinese

Borgione Domenico, impiegato, con Mucio Maria — Damioli Angelo, analista chimico, con Paganelli Nunzia, operaia — Viale Bartolomeo, carrettiere, con Rocchietti Orsola, tessile — Levi Giulio, dottore commercialista, con Treves Elsa — Viale Giuseppe, ragioniere, con Rinaldi Franca — Osenga Adolfo, impiegato, con Rigillo Giuseppina — Quaranta [illegible] Riccardo, parrucchiere, con Battistello Maria, magliarista — [illegible] Matteo, fabbro, con [illegible] Elvina, operaia — Braga Luigi, elettricista, con [illegible] Felicita, operaia — Della Malla Giuseppe, riquadratore, con Carrera Maria, operaia — [illegible] Tommaso, albergatore, con [illegible] Pierina — Fallia Luigi, parrucchiere, con Realis Cesarina, sarta — [illegible] Giovanni Battista, impiegato, con Astrua Caterina — Rolea Cesare, impiegato, con [illegible] — [illegible], impiegato, con Robin Florina Pierina, sarta — Tartari Cesare, impiegato, con [illegible] Maria — [illegible] Tommaso, tornitore, con Viano Domenica, sarta — Molino Michele, meccanico autista, con Gaia Lucia — Murari Pierino, meccanico, con Baldacco Elisabetta, tipografa — [illegible] Giocchino, viaggiatore, con [illegible] Maria Maddalena — Carena Oreste, tornitore, con [illegible] Lidia, impiegata — [illegible] Giuseppe, falegname, con Lanza Maddalena — [illegible], meccanico, con Vaira Giuseppina — Pellicchio Marco, panettiere, con Debernardi Teresa, operaia — [illegible] Remo, calzolaio, con Marengo Andreina, modista — Ruffino Edoardo, vetraio, con Barbero Ines, sarta — [illegible] Francesco, industriale, con Rosato prof. Anita — [illegible] Ernesto, cameriere, con Zunino Pierina, sarta — [illegible] Lodovico, impiegato, con Patrucco Rosa — Gavaglia Alessio, commesso esattore, con Parchetto Barbara, commessa — [illegible] Pietro, motorista, con Chiesa Caterina — Chiara Giovanni, operaio, con Massa Anna, cameriera — Cavalieri d'Oro Ornello, tornitore, con Samaritani Alda, sarta — Grasso Renzo, meccanico, con Lazzaro Maria, pellicciaia — Cocco Mario, impiegato, con Bracciale [illegible] Angela, impiegata — Brunetto Aldo, impiegato, con Chiesa Francesca, sarta — Manenna Federico, meccanico, con Andreis Pierina, sarta — Ventrella Gino, meccanico, con Zannini Anna — Bonavero Tullio, dolciere, con Quinterno Giuseppina — Castagno Luigi, odontotecnico, con Chiorchia Giustina, commessa — Gabri Michele, impiegato, con Bussio Cristina, sarta — Giordanelli Giuseppe, impiegato, con Olivero Giuseppina, sarta — Bristot Francesco, meccanico, con Coluzzi Elisabetta — Marchisa Lorenzo, fonditore, con Dondi Irma — Tartaglia Giovanni, fattorino, con [illegible] Pierina, operaia — Crucco Alfonso, meccanico, con Fiametti Francesca, tintrice — Serra Alberto, impiegato, con Chiantando Maddalena, impiegata — Pietrini Bruno, operaio, con Borello Maria, sarta — Poltronieri Lino, tipografo, con Massa-Micon Giuseppina — Guerzoni Pio, impiegato, con Cartaginese Carmela, impiegata — Muratore Battista, meccanico, con Raina Maria — Bandiera Paolo, meccanico, con Ramondino Luciana, sarta — Alteo Giovanni, magazziniere, con Cantamessa Carmelina, cameriera — Tosio Carlo, caffettiere, con Mosolino Rosa, esercente — Serra Lorenzo, agente P. S., con Bellone Maria, sarta — Pastore Giuseppe, disegnatore, con Maggioni Marta, sarta — Calzagno Carmelo, agente custodia, con Grosel Maddalena — Roero Renato, impiegato, con Pennasio Maria, commessa — Vlasco Roberto, odontotecnico, con Vola Rosina — Piovano Domenico, muratore, con Bianco Rosa — Brizio Lorenzo, operaio, con Gellato Antonia — Carlone Angelo, meccanico, con Villata Teresa, operaia — Butera Silvio, assistente edile, con Periol Maddalena, commerciante — Plantino Marcello, falegname, con Volery Simona, cameriera — Longo ing. Gino, impiegato, con Veglia Giuseppina — Rigillo Giovanni, impiegato, con Ghigo Antonia, domestica — Lobbia Marino, falegname, con Carignano Giuseppina, cameriera — Diotallevi Massimo, pubblicista, con Cauti Bellina — Raimondi Giovanni, esercente, con Rondarolo Bruna, bustaia — D'Angelo Salvatore, collaudatore, con Cera Clorinda, dolciera — Angeli Francesco, meccanico, con Valetto Eugenia, operaia — Massaglia Rinaldo, orchestrale, con Facchini Elisabetta — Brosso Vittorio, meccanico, con Allasino Teresa, infermiera — Vignato Angelo, cavalleante, con Matta Elvira, operaia — Gerbo Giovanni, calzolaio, con Marocco Emilia, cameriera — Chiabotto Antonio, operaio, con Perrino Domenica, bracciante — Malco Guido, rappresentante, con Gazzini Giannina, sarta — Alpignano Giuseppe, tagliatore lime, con Vignetta Rosa, operaia — Cavallari Spartaco, meccanico, con Pia Giuseppina, operaia — Cussanuel Antonio, falegname, con De Bellis Giovanna — Costamagna Bartolomeo, commerciante, con Damiliano Marianna, domestica — Spadoni Domenico, giardiniere, con Ellelli Clotilde — Spampinato Armando, impiegato, con Cancelliere Letizia — Isaia Giacomo, falegname, con Barale Giovanna, operaia — Chiodi Angelo, ragioniere, con Torti Maria — Revello Costantino, panettiere, con Damasio Teresa — Lusso Natale, carpentiere, con Fassione Maria — Griffi Luigi, riquadratore, con Ferro Giuseppina — Rejini Rigoletto, autista, con Gasperini Mercuria — Sommariva Adolfo, viaggiatore, con Dominici Margherita, commessa — Gibelli Lino, impiegato albergo, con Gaj Claudina — Dr. Giovanelli Luigi, impiegato, con Zanetti Adele — Flora Giuseppe, meccanico, con Fadel Berenice, metallurgica — Gobetti Giovanni, commerciante, con Bo Giuseppina — Brovellohondo Ugo, impiegato, con Turco Vittorina — Marostica Giovanni, manovale, con Busca Genoveffa — Giorni Lorenzo, agente custodia, con Meretta Tommasina — Gindri Alfredo, impiegato, con Ciaffi Letizia, insegnante — Aliato Giorgio, impiegato, con Bramante Irma, impiegata — Costantino Remigio, lattoniere, con Vandano Maria, operaia — Ammannati Gustavo, con Bentini Liliana — Stefanelli Antonio, perito industriale, con Nerone Celestina — Pozzo Renzo, impiegato, con Chiussano Maria, impiegata — Gobetto Mario, meccanico, con Mingi Iva — Ferraris Alessandro, motorista, con Boglietti Giuseppina, sarta — Ferrero Giovanni, tappezziere, con Lascio Vanda, macchinista abbigliam. — Lusco Paolo, dott. in legge, con Amerio Anna Maria — Basilico Giorgio, esercente, con Peri Adele, impiegata — Gallo Fioravante, operaio, con Porracin Ermenegilda, cameriera.

Leggete e diffondete

"STAMPA SERA,,

Appendice di STAMPA SERA (113

Il fuoco sacro

Grande romanzo inedito di CARLO RICCIARDI

— Gerardo esitò un momento prima di rispondere.

— Questa vecchia canaglia può aver giocato la commedia del rimorso per tenerci meglio nelle mani — disse Salaun.

— Francamente non lo credo — replicò Gerardo — Si tratta è vero di un uomo che più e più volte ha fatto tacere i suoi scrupoli, ha addormentato la sua coscienza con altrettanta facilità, ma non è una canaglia. Ama appassionatamente il suo paese e lo serve, e lo difende con fanatismo. Credo che parlandomi come ha fatto sia stato sincero. Sono persuaso che davanti a me ha messo la sua anima a nudo. Credo che per far tacere i suoi rimorsi ci servirà sinceramente, a meno che le circostanze non siano tali da indurlo ad una nuova rinuncia.

— Insomma, tu credi in lui come uomo e diffidi dell'agente dell'I.S.S.

Gerardo sorrise malinconicamente e rispose:

— Dici bene, fratello mio. Non dimentichiamo ch'egli appartiene corpo ed anima a questo organismo al quale ha tutto sacrificato. Ha molti capi ai quali obbedisce e molti amici che ama. Ha ricevuta una consegna inflessibile che rispetta. E' agente segreto mascherato da militare... Può darsi che mentre sta aiutando noi per riparare il male fatto a me ed a... lady Hanlet, gli giunga un ordine imperativo d'agire altrimenti. E se anche così fosse, io lo conosco bene e so che l'affetto, sì l'affetto e la stima che egli ha per noi, impediranno che questo ordine pesi troppo sulla bilancia.

— Non sei molto rassicurante — borbottò Salaun — avrei preferito cento volte che quel brav'uomo fosse restato qui.

— Che ne sai tu? — rispose Gerardo.

— E Maggie? — chiese l'archeologo.

Un'ombra velò il volto chiaro dell'ufficiale.

— Maggie? — rispose con voce sorda — Credo veramente alle sue risoluzioni ed al suo immenso dispiacere di avermi nuociuto. Credo che darebbe veramente il suo sangue per riscattare il male che mi ha fatto. Ma...

— Ma? Che cosa temi?

— Tutto... Ella non ha forse sufficienti per lottare contro uomini della tempra di sir Clarence Smith e del colonnello Hawkins. E se si viene a sapere che ella diserta la sua causa per aiutarci le faranno pagare il tradimento con la vita... Nei ranghi avversari ella ci servirà con tutta l'anima... Ma giuocherà anche la sua sorte, perchè voi non ignorate che quel miserabile di Koermère fa buon mercato dell'esistenza altrui: ...

Un nuovo lungo silenzio pesò fra i tre uomini.

— Evidentemente ella sarà un ostaggio fra le mani del bandito — disse alfine il banchiere.

— E forse una moneta di scambio — disse Salaun a sua volta.

— Come le due infelici che si sono messe nelle mani di quei furfanti! sospirò dolorosamente Le Sarthoys...

Tacquero ancora...

Ma un rumore inatteso e per lo meno singolare in quel momento, richiamò la loro attenzione e fece loro alzare la testa. Dei passi marcati sottolineati dal rumore degli speroni risuonavano sul pavimento.

Si volsero e quello che videro superò ogni loro attesa.

Due giovani cavalieri, calzanti stivali con speroni, il casco coloniale in testa, la rivoltella alla cintura, e la carabina in spalla, avanzavano fianco a fianco.

Arrivati davanti ai tre uomini, i due cavalieri, salutarono militarmente...

— Gisella — disse Gerardo.

— Genoveffa! — mormorò Salaun.

— Come? Come?... ma... chi vi ha guidato nei vostri acquisti? — disse a sua volta Le Sarthoys.

— Il mio camerata dell'ospedale, il maggiore medico Enrico Salvauty! — rispose Genoveffa — Sapevamo che non avreste potuto negarci il vostro consenso, e per non perdere tempo abbiamo preparato tutto quello che ci sarà indispensabile. E vedrete che siamo equipaggiate perfettamente!

Le Sarthoys assunse una espressione tra la severa e l'indulgente... poi alzò le braccia al cielo.

— E queste sono due ragazze giovani! — esclamò.

— Non essere arrabbiato, caro papà — mormorò Gisella. — Hai pur detto di sì!

— No, davvero, non lo siate! — pregò Genoveffa — Tanto più — soggiunse arrossendo — che ho qualcosa da domandarvi. Qualcosa di molto serio.

— Bene — disse Michele abbracciando le spalle di sua figlia parlate pure, bambina mia.

— Il mio camerata Enrico Salvauty ha un grande desiderio di accompagnarci. E' un dottore assai stimato, molto abile come chirurgo, sportivo al cento per cento, ed in più conosce il paese ove andiamo. Inoltre, e io l'approvo, egli potrebbe condurre con sè un infermiere dell'ospedale, che è stato cinque anni in colonia come infermiere e quindici anni nella legione. Essi perciò si intendono a meraviglia di tutte le cose che riguardano l'Abissinia... Inoltre ci occorrerà bene un medico chirurgo... ed io non lo sono ancora fin che non prendo il mio diploma...

— Esatto! — disse Gerardo... — Mi pare che non possiamo rifiutare. In tal caso avremo a nostra disposizione un servizio sanitario che molte spedizioni potranno invidiarci.

— La proposta della dottoressa Genoveffa di Montalban è messa ai voti! — disse Le Sarthoys il più gravemente possibile — Siete tutti d'accordo signori?

— Sì — risposero insieme i due giovanotti — Siamo anche noi di questo parere.

— Grazie — disse Gisella — Penso, signori che non avrete a pentirvi di questa decisione.

Un'ora più tardi, quando i due giovani furono partiti, Genoveffa mentre aiutava Gisella a sbarazzarsi del suo abito coloniale, le chiese dolcemente:

— Sorellina mia, posso farti una domanda?

— Ma sì, cara.

(Continua)

TORINO DI GIORNO

Il rapporto annuale del Gruppo "Bazzani,, domani sera al Valentino

Domani, martedì, alle ore 21, nel piazzale interno del Castello del Valentino, avrà luogo il rapporto annuale del Gruppo rionale fascista «Bazzani».

Al rapporto, che sarà presieduto dal Segretario Federale, interverranno i Fascisti, le Donne fasciste e le organizzazioni della G.I.L. come già disposto dal Fiduciario. La popolazione tutta della zona è invitata a partecipare alla manifestazione.

Una funzione in suffragio degli universitari periti al Becco della Tribolazione

Questa mattina nella Chiesa dei Ss. Martiri, sono state celebrate delle Messe in suffragio dei quattro studenti universitari periti or è un anno nella tragica sciagura del Becco della Tribolazione: Mafalda Bellini della Predosa, Nino Caretta, Giuseppe Massia e Bernardo Norza. La vasta chiesa era affollata di pubblico, di studenti e di amici degli scomparsi. Il G.U.F. era rappresentato dal vice-Segretario dott. Giacomo Cavalli; il C. A. I. era presente con molti soci e con la bandiera. Tra le autorità erano il vice-Federale dott. Soria, il vice-Podestà dott. De la Forest ed altre personalità.

Un manipolo della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» prestava servizio d'onore. Il Cappellano militare rev. Ariaio ha celebrato la Messa all'altar maggiore ed il sacro rito è stato seguito con profonda commozione da tutti i presenti che hanno espresso la più affettuosa simpatia ai famigliari dei compianti, audaci giovani.

Istituto di Cultura fascista

La commemorazione di Guglielmo Marconi questa sera all'Università

Questa sera alle ore 21 precise, nell'Aula Anfiteatro della R. Università gentilmente concessa dal camerata Magnifico Rettore, il fascista prof. Alfredo Pochettino, per invito della Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, commemorerà Guglielmo Marconi. Tutti i camerati e la cittadinanza sono cordialmente invitati a partecipare alla celebrazione.

A Porta Nuova

I Principi Massimo - La partenza del Duca di Bergamo - 7500 gitanti con treni popolari

Col direttissimo delle 9,45 è giunta da Roma S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, accompagnata dal consorte Principe Massimo.

Alle ore 10,8 è partito per la linea di Milano-Venezia S. A. R. il Duca di Bergamo.

Ieri, coi treni popolari in arrivo e in partenza, si è registrato il seguente movimento: Gitanti giunti a Torino 2906; torinesi partiti 4596.

In onore del Beato Cafasso

Domani, nel Santuario della Consolata, dove si venerano le spoglie mortali del Beato Giuseppe Cafasso, in apposita cappella comincerà il triduo per la sua festa che ricorre il 23 giugno. Ogni sera, alle 20,30, il teol. Angrisani, Curato della Crocetta, terrà il discorso di circostanza, indi seguirà la benedizione eucaristica.

In tali sere il santuario sarà illuminato anche all'esterno.

Una gita del «Caur»

Ieri ha avuto luogo una gita organizzata dal C.A.U.R. Una sessantina di iscritti si sono recati al colle dell'Eremo dove hanno visitato la stazione radiotrasmittente dell'E.I.A.R. il cui funzionamento è stato illustrato dal dirigente del servizio tecnico. Reso omaggio al Parco della Rimembranza, i gitanti hanno visitato la Colonia Elioterapica «3 Gennaio» riportandone entusiastica ed ammirata impressione. Ha guidato la comitiva il Presidente del C.A.U.R. della sezione di Torino, avv. Arturo Colonna.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	29	11	16

IL SOLE sorge domani alle 4,49; tramonta alle 20,19. La **LUNA** sorge alle 0,7; tramonta alle 13,4. Domani alle ore 7,52 Ultimo Quarto della luna.

L'OROSCOPO DEL 21. — Nelle prime ore del mattino sarà facile correre il rischio di incidenti ma verso le 10 l'influenza benefica di Venere avrà rapidamente il sopravvento e faciliterà le attività commerciali connesse alla moda e all'arte. Alle ore 15 un leggero malefico intervento di Nettuno potrà confondere le nostre idee. Nel pomeriggio una dissonanza fra Venere e Nettuno cercherà di contrariare i nostri progetti, ci esporrà a delusioni e per tutta la serata si dovrà controllare l'impulso per non essere trascinati in esagerazioni passionali. - Mario Fagato.

I SANTI DEL 21. — S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù; S. Tetrila.

FUNZIONI DEL 21. — Consolata: triduo in onore del Beato Cafasso: 20.15 discorso del Teol. Angrisani, benedizione pontificale. S. Giulia: triduo del S. Cuore: 20.30 discorso del Can. Cantono, benedizione.

FIERE DEL 21. — Savigliano, Dubbio, Gavi, Canelli, Montegrosso d'Asti.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 18 giugno: **Decine:** Torino 55-58; Bari 31-32; Firenze 24-33; Milano 66-63; Napoli 48-49; 6-1; Palermo 46-49-43; Roma 43-47; 90-88. **Cadenze:** Milano 53-63. **Figure:** prevale con 8 numeri quella del 4 (58 Torino, 31 Bari, 67 Firenze, 49 Napoli, Palermo e Roma, 22-58 Venezia); seguono: con 5 numeri quelle del 6 e del 7; con 5 quella del 9; con 4 quelle del 2 e del 3; con 3 quelle dell'1 e del 5. Ambo doppio 43-40 Palermo e Roma.

GITE. — Dal 26 al 29 corr.: ai laghi lombardi (Per Arte e Cultura).

S. A. R. Umberto di Savoia passa in rassegna le forze della Fanteria di Torino e di Rivoli

S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal primo Aiutante di Campo S. E. Gamerra, e dagli ufficiali di ordinanza, nella sua qualità di Ispettore della Fanteria ha questa mattina passato in rassegna le forze dei Reggimenti di stanza a Torino e a Rivoli 90, 91 e 92.

Ad attendere il Principe alla Caserma Monte Grappa, sede del 92° fanteria, il reggimento che ebbe l'alto onore di averlo a Comandante, erano il Comandante di Corpo d'Armata S. E. generale Vercellino, il Comandante la Divisione «Superga» gen. Gamaleri e il vice-Comandante generale Lorenzelli.

Squilli di tromba, seguiti dalle note della Marcia Reale e Giovinezza salutavano il giungere di Sua Altezza. Il Principe rendeva omaggio al monumento ai Caduti. Il comandante colonnello Segni presentava il Reggimento in armi. La truppa era schierata nel cortile in perfetto assetto. Il Principe è passato sul fronte, seguito dai generali ed alti ufficiali mentre la Banda del Reggimento suonava gli inni della Patria. Subito dopo i fanti, compagnia per compagnia, agli ordini degli ufficiali, sono sfilati, al suono della Marcia Divisionale di Vittorio Amedeo, dinanzi al Principe. Benchè si tratti di reclute, essi hanno marciato impeccabilmente, con aspetto marziale, ed il passo romano di parata hanno eseguito con perfetta regolarità e precisione tanto che ogni formazione suggeriva l'immagine di una formidabile macchina guerresca.

Dopo la sfilata, i fanti nuovamente ammassati, hanno cantato con bell'effetto d'insieme e molto affiatamento inni patriottici.

Mentre il Principe, accompagnato dal comandante il Reggimento, si è recato alla Sala Convegno del Circolo e si è trattenuto con gli ufficiali, la truppa è salita nelle camerate e con particolare rapidità ha mutato gli abiti militari col costume di atleta.

Poco dopo nel cortile, alla presenza del Principe di Piemonte, i soldati eseguivano esercizi ginnici a corpo libero, e su attrezzi predisposti esercizi atletici.

Dopo una visita agli uffici e locali di quella caserma che ricorda con affetto, il Principe ha lasciato la caserma di corso Vinzaglio e si è recato alla caserma Pietro Micca di via Sebastiano Valfrè dove ha sede il 90° Fanteria.

Ricevuto con gli onori militari, dopo l'omaggio alla lapide dei Caduti, e dopo che il comandante col. Trovati ebbe presentato il Reggimento, che in perfetto assetto, con la gloriosa bandiera vigilata dalla scorta, e la banda era schierato nel cortile, il Principe di Piemonte è passato sul fronte delle truppe, poi come precedentemente era avvenuto pei fanti del 92° anche quelli del 90° Reggimento hanno sfilato in modo impeccabile davanti all'Augusto Ispettore dell'Arma della Fanteria.

Anche le reclute del 90° hanno eseguito in modo marziale il passo romano di parata.

L'esecuzione dell'inno del Reggimento, di «Giovinezza», del «Ritorno del Legionario» e «Fuoco di Vesta» da parte delle truppe con accompagnamento della Banda è riuscita ottima.

S. A. R. il Principe, accompagnato dal suo seguito, dal comandante il Corpo d'Armata e il comandante e il vice-comandante la Divisione si è recato alla Sala Convegno dove ha trattenuto a rapporto ufficiali e sottufficiali.

Nel frattempo la truppa ha vestito il costume da ginnasta e nel cortile, poco dopo, alla presenza del Principe ha dato bellissimi saggi di prestanza fisica, agilità e destrezza con esercizi di insieme sia a corpo libero, sia agli attrezzi.

Lasciata la caserma di via Sebastiano Valfrè, Umberto di Savoia, accompagnato dal suo seguito, ha raggiunto in automobile Rivoli dove nel Castello è allogato il 91° Reggimento Fanteria. In assenza del comandante col. Morgari, ha presentato il Reggimento al Principe il vice comandante tenente colonnello Caretta. Anche qui si è svolto un eguale programma.

Nel complesso i tre Reggimenti hanno presentato ottimi elementi convenientemente preparati. Si tratta di reclute, ma le reclute che giungono ora ai Reggimenti sono giovani che già nelle file delle organizzazioni del Partito hanno compiuto una buona preparazione ginnico-militare, tale insomma da permettere quel rapido inquadramento che un tempo non si poteva ottenere da elementi assolutamente nuovi ad ogni esercizio e disciplina militare.

Il Principe ha fatto ritorno a mezzogiorno a Palazzo Reale.

Il Principe di Piemonte assiste agli esercizi ginnastici dei Fanti del 90.o

Con la gloriosa bandiera in testa, il 90.o Fanteria sfila dinanzi al Principe, nel cortile della caserma Pietro Micca

I torinesi alla Consolata

Enorme affluenza di torinesi al Santuario della Consolata in questa giornata sacra alla celeste Patrona. Stanotte, appena aperta la chiesa, fu un affluire insolito di fedeli che assistevano alla Messa e si accostavano ai santi sacramenti. L'esercizio del ministero sacerdotale fu assai intenso. Venne recitata la supplica alla Consolata e cantato il Te Deum. Il concorso andò crescendo nelle prime ore del giorno.

Alle ore 7 celebrò la S. Messa S. Em. il Cardinale Arcivescovo; più tardi Mons. Cecco, vescovo missionario dei Giuseppini nell'Ecuador nell'America del Sud. Alle ore 10 e mezza, dopo la Messa di Mons. Imberti, vescovo di Aosta, si fu il discorso di circostanza e la benedizione solenne.

A mezzodì venne recitata la supplica alla Consolata. Nella piazza e nelle vie adiacenti al santuario c'è un via vai continuo.

La processione tradizionale avrà principio alle ore 17,30 e percorrerà le vie Consolata, Garibaldi, Milano, piazza E. Filiberto e Giulio; interverrà S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Al Concorso ippico

La contessa Calvi di Bergolo premia i vincitori del Concorso ippico

L'amazzone Zanuttini vincitrice del Gran Premio contessa Calvi

Il conte Perisco che ha vinto il Gran Premio Torino

Vecchio sconosciuto ucciso da sincope per via

Alle ore 9,30 di questa mattina la guardia Gino Alpa, della civica squadra di viabilità, accompagnava con un'auto pubblica al vecchio Ospedale San Giovanni un uomo modestamente vestito, dall'apparente età di circa 60 anni, raccolto a terra privo di sensi in via Nizza angolo via Valperga Caluso. Lo sconosciuto era poi deceduto durante il tragitto. Il medico di guardia ne constatava la morte per sincope cardiaca. Il poveretto non è stato identificato perchè sprovvisto di qualsiasi documento.

Percossa e ferita dal marito ubbriacone

La casalinga Maria Naviglio in De Pavoli, di 45 anni, abitante in via Stura 47, è stata questa mattina a farsi medicare all'Astanteria Martini una ferita al parietale sinistro e contusioni varie per il corpo. Guarirà in dieci giorni. La donna ha dichiarato di essere stata ridotta in quel modo dal marito Paolo De Pavoli fu Antonio, di 48 anni, carpentiere, il quale la notte scorsa e di nuovo stamani l'aveva percossa a pugni e a calci per motivi d'interesse e di gelosia. Ha aggiunto che il marito è dedito al vino e che da vari anni la maltratta brutalmente.

Scolaro travolto da un ciclista sconosciuto

Lo scolaro decenne Antonio Manassi di Pietro, abitante in corso Novara 14, ieri sera, mentre giocava davanti a casa, veniva investito e gettato a terra da un ciclista rimasto sconosciuto. Verso mezzanotte fu condotto all'Astanteria Martini, dove venne medicato di una contusione al ginocchio sinistro guaribile in dieci giorni.

Colpito da malore sul lavoro

Verso mezzogiorno l'operaio ventenne Bruno Rusait, abitante in via Cibrario 18 ed occupato presso la ditta Fotomeccanica in via Mario Gioda 18, è stato colto da improvviso malore mentre trovavasi intento al lavoro. Con un'autoambulanza della Croce Verde è stato trasportato al vicino Ospedale S. Giovanni, ed ivi ricoverato in osservazione.

Incidenti stradali

Giovanni Actis di Francesco, abitante a Verolengo in borgata Alberia 30, percorrendo in moto corso Francia andava a cozzare contro l'auto 19189-TO. E' stato medicato alle Molinette per ferite guaribili in venti giorni.

— Sbandando in viale Thovez per eccessiva velocità, l'auto 13879-TO, condotta da Pietro Libois fu Silvio e con a bordo il sergente pilota Silio Pina di Giuseppe, saliva sul marciapiedi, abbatteva un pilastro della palizzata e precipitava nel ruscello sottostante. Il Libois guarirà in venti giorni; il Pina in nove.

— Frenando bruscamente per evitare un autocarro, in via Nizza, il tassista Antonio Cottino fu Carlo, residente a Moncalieri, cadeva dalla motocicletta riportando ferite varie che all'Ospedale Martini venivano giudicate guaribili in trenta giorni.

I poligrafici sono invitati per questa sera alle ore 21 a visitare la Mostra degli allievi della R. Scuola per le Arti Grafiche. Ritrovo: in corso Valdocco angolo via del Carmine.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 18 giugno: Dall'Osto Luigi, autista, Bizzotti Delia, casalinga. Fassino Franco, nichelatore, Palazzini Giovanna, magazziniera. Fugno Giovanni, impiegato, Cavaliero Franca, impiegata. Carlo Luigi, operaio, Gambino Maria, commerciante. Borgesio Luigi, lattoniere, Valletta Giulia, casalinga. Combe Oreste, meccanico, Fantini Giuseppina, magliarista. Granero Eustacchio, operaio, Ferazzi Antonia, commessa. Molteni Vittorio, verniciatore, Villa Delfina, operaia. Brigada Vittorio, scultore legno, Mina Marianna, dolciera. Sordi Fernando, maresciallo R. E., Masi Carolina, casalinga. Barbieri Maurizio, meccanico, Bianco Albertina, pettinatrice. Dr. Ingravalle Girolamo, uff. mil., Grespi Elvira, impiegata. Busei Ernesto, meccanico, Gorbello Maria, sarta. De Tomasi Carlo, scalpellino, Scotti Ernestina, cameriera. Rubin-Molraldi Mario, decoratore, Moretti Adele, casalinga. Genella Giuseppe, piastrellaio, Cavaglià Anna, dolciera. Ratto Felice, meccanico, Piovano Rosa, camiciaia. Martini Carlo, muratore, Gianardi Paola, casalinga.

Matrimoni trascritti il 19 giugno: Pisoglio Arnaldo, muratore, Pagliero Giuseppina, commessa. Pagliano Natale, elettricista, Gondolfo Adele, casalinga. Trevisiol Mosè, calzolaio, Carletti Rita, ricamatrice. Intresi Giuseppe, impiegato, Chiapusso Ambrosina, impiegata. Bertolotti Spirito, parrucchiere, Casiraghi Caterina, sarta. Bertola Ugo, lattoniere, Bonello Margherita, casalinga. Bussano Giacomo, impiegato tecnico, Camichelis Maddalena, casalinga. Piantoni Attilio, pittore, Sandelli Leonilda, dolciera. Borgo Paolo, meccanico, Fiaretti Maria, casalinga. Corsino Riccardo, meccanico, Bistà Pierina, ortolana. Marengoni Oddone, carpentiere, Ferro Dorotea, operaia. Grandi Giorgio, meccanico, Musso Giulia, sarta. Farlotetti Egidio, tranviere, Bergogno Letizia, operaia. Boccardo Luigi, muratore, Serra Luigia, sigaraia. Favasio Pietro, musicista, Bellia Maria, sarta.

Sono nati

Nascite denunciate il 18 giugno: Gramo Giuseppina, Binello Giuliano, Barone Franco, Quilico Riccardo, Regis Giuseppina, Soresano Sergio, Conti Marilena, Castiglioni Mario, Accomazzo Erbertina, Perlangeli Anna, Gay Laura, Audino Davide, Ghiazza Guido, Fontana Elda, Filippone Marisa, Antarello Augusto, Pagurri Gino, Fossati Piera, Cavagna Bruno, Doppia Antonietta, Bardon Carla, Guglielmetto Mugion Luigi, Spicuglia Giovanna, Furiel Anna, Sbarsi Piergiorgio, Moruzio Roberto, Moniglia Maria.

Nascite denunciate il 19 giugno: Migliardi Marco, Guglielmone Sergio, Bianchi Carla, Rosso Teresa, Butta Giuseppe, Del Prato Luigi, Casale Emilia, Crovetti Piero, Boni Marina, Bonzalia Cesare, Bicchi Renata, Cortegno Romano, Marzola Lorenzo, Cantano Liliana, Macotto Rosamaria, Salosso Felice e Mario (gemelli), Ballato Giuseppina, Manolino Pietro, Ravicale Silvio, Castelli Giovanna, Bosso Anna Maria, Leonetti Antonia, Di Clemente Rocco, Fiori Maria, Ambrosio Paolo, Becco Carlo, Morelli Angiolina, Topino Andrea.

Panetteria chiusa per infrazione alle disposizioni in materia di panificazione

S. E. il Prefetto, Presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, con suo decreto di questi giorni, ha inflitto alla Ditta Cesare Grasso, corrente in Torino, via Santa Giulia 37, la sospensione per il periodo di un mese della validità della licenza di panificazione e di vendita per avere, il titolare della medesima, tenuto contegno avverso alle direttive del Regime ed alle esigenze del Paese in materia di panificazione.

SON VENUTO A TROVARTI...

Ruba un orologio al vecchio amico di collegio

Il meccanico Vincenzo Franchino di Pietro, nato a Torino 25 anni fa e senza fissa dimora, si recò l'altro giorno a far visita al suo vecchio amico Guerino Deola fu Giovanni, abitante in via Po 50, del quale era stato compagno di orfanotrofio. «Son venuto a trovarti per vedere come stai...», gli disse, ma in verità era andato per vedere se poteva arraffargli qualche cosetta. Difatti, approfittando di un momento di distrazione del Deola, l'amico Vincenzo si appropriò di un orologio che trovavasi sul comodino. Il Deola se ne accorse dopo, ma non gli fu difficile identificare il ladro. Poichè l'orologio gli era caro, non se la sentì di perdonare e sporse denuncia al Commissariato Dora. Vincenzo Franchino è stato arrestato e passato alle carceri con l'imputazione di furto.

LE STOCCATE INDOLORI

Giovanni Mina non fu abbastanza delicato

Il sessantenne Giovanni Mina fu Giuseppe, nato e domiciliato a San Damiano d'Asti, volle ieri fare una gita a Torino. Forse a corto di quattrini, pensò di ricorrere alle tasche altrui, senza però infliggere al prossimo la noia di stoccate verbali. Egli le stoccate le dà senza alcun disturbo, perfettamente indolori. Trovandosi dunque sopra un tram della linea N. 18, accise la tasca di certo Mario Retegno che si trovava in piedi vicino a lui. Ma ahimè! Ad onta di tutta la delicatezza impiegata dal Mina, il Retegno si accorse che una mano estranea gli si stava insinuando nella tasca interna della giacca, e, senza alcun... ritegno, acciuffò saldamente il borseggiatore per non mollarlo finchè non l'ebbe consegnato ad una guardia civica, con l'aiuto della quale il Mina fu poi condotto al Commissariato Barriera di Milano.

OMONIMIA. — L'avvocatessa Lina Furlan ci prega di pubblicare, a nome della signora Giovannina Orsi, che la maestrina omonima della quale si è parlato su «La Stampa» di sabato scorso, non è la signora Giovannina Orsi, residente in Torino in via Genova 23, estranea al fatto.

UN TORNITORE SVELTO

Si appropria degli utensili di un compagno di lavoro

L'operaio tornitore Bruno Castagnotto di Pietro, trentenne, abitante in via Alba 5, dovendo lasciare l'officina di Francesco Casora, sita in via Cherubini 37, ebbe l'idea di portarsi via come ricordo gli utensili di precisione appartenenti ad un compagno di lavoro, certo Giovanni Coha di Giuseppe, utensili del valore di oltre trecento lire. Il Coha si rivolse al Commissariato della Barriera di Milano, il quale, dopo rapide indagini, dette corso ai seguenti spostamenti: gli utensili, dal domicilio del Castagnotto, ritornarono a quello del legittimo proprietario, e il Castagnotto prese la strada delle carceri giudiziarie, denunziato per furto.

Cozzo fra due tram

Ieri, sul cavalcavia di Porta Susa, dal lato di corso Inghilterra, si scontravano due vetture tranviarie della linea N. 8. Nell'urto riportava lievi ferite il trentacinquenne Pietro Dechotto di Giovanni, abitante in via S. Paolo 33, che si trovava su una delle due vetture. Venne medicato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in sette giorni.

L'auto di un avvocato contro un carretto

Ieri, sullo stradale di La Loggia, l'automobile 39423-To dell'avv. Giuseppe Cuniberti, abitante in corso Vinzaglio 5, investiva un carro trainato da un cavallo. Nell'incidente rimanevano feriti sia l'avvocato che il conducente del carro, tanto che entrambi dovettero farsi medicare alle Molinette. Il carrettiere, che è il ventiquattrenne Bartolomeo Paulasso di Giovanni, da Carignano, guarirà in dieci giorni, il Cuniberti in sei.

Arresti

Su ordine di cattura, in seguito a truffa a falso in cambiali, la Squadra Mobile ha tratto in arresto certo Antonio Rus-Rut fu Giorgio, da San Benigno Canavese, qui abitante in corso Vercelli 26. La stessa Squadra ha arrestato, per mendicità, Beltrame Achille fu Gaudenzio, Piovano Emilio fu Felice, Ternavasio Bernardino fu Filippo.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 25,4
MINIMA	+ 16,4
Pressione barometrica	746,1
Umidità	65%

Seguendo la Cronaca

Domani: S. Luigi da BIANCHI

troverete una varietà grandissima di articoli per regalo, anche di lusso; le più vaste collezioni di giocattoli; tappeti; valigeria; un'infinità di regali pratici d'ogni genere negli articoli casalinghi. In questi ultimi tempi i «Grandi Magazzini Bianchi» si sono arricchiti di novità in tutti i loro interessanti Riparti.

Visitateli.

da via XX Settembre a via Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione Lirica) — Ore 21,15: «Cavalleria rusticana», di P. Mascagni; e «Pagliacci», di R. Leoncavallo (prezzi popolari).
MICHELOTTI: Bluette-Navarrini, ore 21,15: 20.000 leghe sulla terra.
GIARDINO DANZE MODA [illegible]
GAY: ore 17 e 21,15: C. Moncalieri 62.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze
PAGODA DANZE: Orchestra Kramer.
MAFFEI: Comp. Riviste «Fanfulla». Ore 17 e ore 22 «Municipio 900». (Diurni 3-4-5; sera 3-5-8; Dop. 2,50).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Notte vagabonde» Gloria
AMBROSIO: «Il castello del mistero».
CORSO: «Desert» con Liane Haid, 1a
BALBO: «La buona terra» (Metro). Paul Muni, Luise Rainer. Dop. 1,60.
IDEAL: «Demone del gioco». Pierre Blanchar e Comp. «Follie americane»
STATUTO: «La rivincita di Tarzan» e Battaglia dell'Ebro. Ult. Dop. 1,60.
ALPI: «Locomotiva 2425» G. O'Brien.
NAZIONALE: «La figlia di Sciangai».
MASSIMO 2 film: «Piccole donne» K. Hepburn, «Andiamo a lavorare» con Crik e Crok. Dopolavoro L. 1,05.
COLOSSEO: Sposiamoci in 4 Dop. 1,05
ITALA Accadde una notte. Colbert 1,05
TORINESE: «Allegri masnadieri» 1,05
FREJUS ESTIVO: «Artigli nell'ombra» e Comp. Riviste E. Testa. Successo.
SAVOIA: «Sposiamoci in 4». M. Loy.
REGINA: «Ombre di notte» E. Lowe.
ADUA: Il Principe e il Povero. Varietà.
MICHELOTTI ESTIVO: «Taras Bulba»
F.NUOVA: «Sonagliera della morte».

Al BALBO, a prezzi estivi
Galleria e Platea L. 3 - Dopol. 1,60
Paul MUNI, Luise RAINER
nel capolavoro *La buona terra.*

Direttore responsabile
ALFREDO SIGNORETTI

Tipografia [illegible] LA STAMPA

Il consocio Ing. **Menini** Cav. **Ernesto, impiegati ed operai** della Ditta **Magazzini Industriali** danno il doloroso annunzio del decesso di

Beatrice Liòrè Bonetto

Madre del loro Titolare Sigr. Guido Librè. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16.30 partendo dall'abitazione: via Andrea Doria 13. Non fiori, beneficenza.

MEMENTO

Mercoledì 22 giugno nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi dalle ore 6 alle 11 verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima di **FEDERICO ROHA.** La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. (17314

Lunedì 27, tredicesimo anniversario della morte della compianta **CAMILLA FURNO,** verrà celebrata nella Chiesa SS. Martiri, ore 8, Messa in suffragio. Il marito ed i figli ringraziano quanti interverranno. (17676

Martedì, 21 corrente, ore 8, nella Chiesa di Gesù Nazzareno verrà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio dell'anima di **CEJA EMILIA n. MARANZANA.** Marito, figli, genero, nuora e parenti ringraziano quanti interverranno.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Episodi di barbarie rossa a Castellon de la Plana

STAMPA SERA

(Fotocronaca del nostro inviato speciale Giovanni Artieri)

I bolscevichi spagnoli, prima di lasciare Castellon de la Plana sotto la travolgente avanzata delle truppe nazionali, hanno dato una nuova e non ultima prova della loro barbara ferocia. Tratti dai rifugi gli ostaggi, tutti vecchi dai 60 ai 70 anni, essi freddamente li uccidevano, prima di abbandonare la città e la zona circostante. Questa fotocronaca inviataci dal nostro Giovanni Artieri è un documento della loro barbarie. Nella foto a sinistra cadaveri di ostaggi disseminati in una via; nella foto a destra altri cadaveri abbandonati in un campo; in quella a fianco le spoglie delle povere vittime vengono pietosamente ricomposte da una squadra di falangisti.

L'ottantesimo genetliaco del Re di Svezia

Stoccolma festeggia gli ottant'anni di Re Gustavo. Eccolo sulla berlina reale col principe Gustavo Adolfo e la nipote principessina Margherita.

Fiori e veletta

I fiori e la veletta sono ritornati di moda anche pei cappelli estivi. Ecco un bel modello.

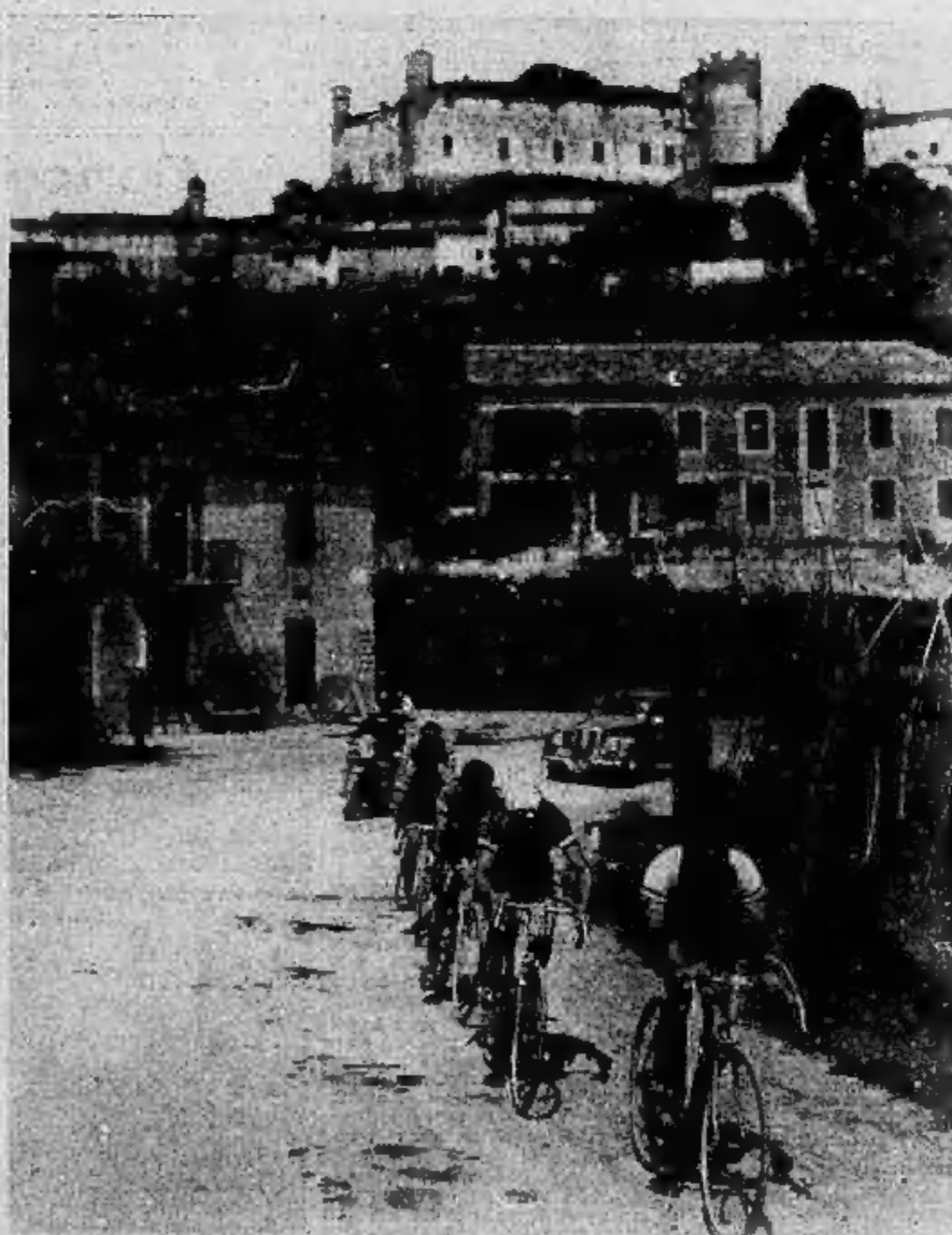
Eleganza per la spiaggia

Si approssima la stagione dei bagni. Ecco un bellissimo costume da spiaggia. Esso è dotato di un mantello in mussola stampata a fiorami.

Gioia del "taboggan"

Gli emozionanti saliscendi del «taboggan» strappano grida di gioia a queste fanciulle.

La bella e la maschera

Una espressione ermetica assume Betty Grable per posare di fianco a questa maschera.

La fuga di Canavesi e Rimoldi nel Giro del Piemonte

Se gli «assi» furono oggetto di sfortunate contingenze, due uomini balzarono in primo piano nella gara combattutissima: Canavesi e Rimoldi. La fuga iniziata dal primo all'entrata di Alessandria ebbe per primo attore il secondo, che battè Canavesi sulla pista del Velodromo di Torino. Ecco il gruppetto dei fuggitivi al passaggio a Cortanze: Canavesi è seguito a ruota da Cottur, Bini, Simonini e da Rimoldi.